









ITALICA GENS

  Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

   Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino   

GLI INFORTUNI SUL LAVORO FRA I NOSTRI EMIGRATI

Il carattere che è venuto assumendo in questi ultimi anni la nostra emigrazione, formata quasi esclusivamente di lavoratori braccianti, e le peculiari condizioni di alcuni paesi di immigrazione, che hanno preso un fortissimo sviluppo industriale, hanno suggerito a mano a mano nuovi provvedimenti e nuove forme, all'iniziativa pubblica e privata nell'opera di assistenza dei nostri emigrati.

La deficiente legislazione sociale che non è andata di pari passo coll'incremento industriale in taluni Stati, l'ostilità delle organizzazioni locali di mestiere verso la nostra mano d'opera immigrata in taluni altri; in tutti la nulla o scarsa conoscenza da parte dei nostri connazionali delle leggi, delle consuetudini, della lingua del luogo ed altre condizioni diverse da Stato a Stato, hanno messo i nostri lavoratori in condizioni particolarmente disgraziate di fronte all'industria locale e in confronto colla mano d'opera indigena. Condizioni d'inferiorità che si fanno sentire in tutti i rapporti di lavoro che l'emigrato

nostro ha nel paese d'immigrazione, e che si aggravano sinistramente nel caso d'infortunio. Poichè è ben noto che buona parte dei nostri emigrati si occupa all'estero in taluni generi di lavoro industriale in cui il numero degli infortuni è considerevole: basti rammentare i lavori delle miniere, quelli di costruzioni di linee ferroviarie, dell'edilizia, ecc.

Ora la necessità di impedire o mitigare le tristi conseguenze di quello stato di cose, che rende più dolorosa al nostro lavoratore emigrato la lontananza dalla patria, ha consigliato una nuova forma di assistenza, che mira a tutelare gli emigrati nostri in tutte le controversie dipendenti da rapporti di lavoro, da ripetizione di salari non pagati, da licenziamenti arbitrari, e segnatamente nelle controversie relative all'infortunio.

Se una tale assistenza, che si volle chiamare assistenza legale, adattata alle condizioni economico-giuridiche dei diversi luoghi, è utile in tutti i paesi dove la nostra mano d'opera è ricercata o sfruttata, è di una urgente necessità in taluni Stati Americani specialmente, dove il freno delle leggi protettive dell'operaio si è fatto finora poco sentire e dove esiste un complesso di condizioni poco favorevoli al nostro lavoratore immigrato.

NEGLI STATI UNITI

La ragione per la quale proprio negli Stati Uniti è più urgente provvedere alla forma di assistenza, della quale abbiamo ora delineato il compito, è ovvia. Ci troviamo di fronte a un paese nel quale, nonostante tutto l'immenso sviluppo industriale, la legislazione sociale è ancora allo stato rudimentale, rispetto a quella che si viene elaborando nella vecchia Europa. Questa assenza, o meglio questa imperfetta formazione di un diritto del lavoro, è dovuta, oltre che allo spirito individualista del paese, al fatto che le norme di simil genere di iniziativa appartengono ai singoli Stati, anzichè alla Confedera-

zione. Poichè questo fa sì che i singoli Stati guardino sempre alla legislazione operaia come a un aggravio per le loro industrie, a una minaccia che farebbe emigrare le imprese negli Stati vicini, dotati di leggi più favorevoli alle imprese stesse: quindi un ostacolo allo sviluppo della legislazione operaia.

Ecco, per esempio, due Stati della Confederazione dettare nell'importante materia concernente gli infortuni sul lavoro norme più che differenti, del tutto opposte fra loro. Il Parlamento dello Stato di Pennsylvania approva un emendamento della legge che vuole equiparati, per gli effetti dell'indennizzo per infortunio, ai cittadini dello Stato quelli di qualunque paese straniero. Il principio seguito è quello sancito dal Congresso di Basilea del 1904 (1): la legge da applicare è quella del luogo dell'impresa.

Invece nello Stato del Minnesota un progetto di legge recentissimo, fra l'altro impone, per gli operai di nazionalità estera, un trattamento diverso da quello da applicarsi agli operai di nazionalità americana; per modo che quelli verrebbero a ricevere il 25 o/o dell'indennità concessa a questi. E così sempre a proposito delle leggi, diverse quanti sono, si può dire, gli Stati, ci riesce interessante apprendere, sulla scorta di un esperto conoscitore degli Stati Uniti (2), già da noi citato su questo bollettino, che numerosi capitalisti hanno voluto trasportare i loro impianti negli Stati Uniti del Sud, non solo per essere più vicini ai luoghi di produzione del cotone, ma principalmente per evitare la legislazione sociale che limita il lavoro delle donne e dei fanciulli; legislazione severa nel nord, quasi sco-

(1) Il Congresso dell'Associazione internazionale per la protezione dei lavoratori stabiliva il principio: rispetto ai diritti che spettano al lavoratore e ai suoi rappresentanti per le leggi d'assicurazione, non si deve far differenza di nazionalità, domicilio e soggiorno dell'operaio.

(2) L. Villari - *Gli Stati Uniti d'America e l'emigrazione italiana* - Milano 1912.

nosciuta nel sud: anzi in qualche città meridionale si annunzia l'assenza di tali leggi appunto per attirare gli industriali.

La legislazione operaia, oltre che essere abbandonata all'iniziativa dei singoli Stati, è deficiente sotto altri aspetti. Nella maggior parte delle miniere, delle officine, delle ferrovie, dove lavorano in così gran quantità i nostri italiani, i mezzi di prevenzione degli infortuni sono trascurati dagli industriali. I mezzi di sicurezza sono un aggravio per essi, mentre il lavoro umano, colla continua offerta di mano d'opera che si ha coll'immigrazione, costa per loro poco.

Aggiungiamo a questo riguardo, come già avemmo altra volta a ricordare a proposito del Canada, che l'infortunio dell'operaio sul lavoro nelle Americhe deve essere studiato anche nel campo agricolo, e non solo in quello industriale; dal qual punto di vista è quasi esclusivamente considerato dalla scienza e dalle legislazioni europee. L'uso delle macchine applicato all'agricoltura negli Stati Americani ha accresciuto il numero e l'entità degli infortuni in questa professione.

Tali infortuni si attribuiscono oltre che alla maggior inesperienza che ha in generale l'agricoltore nel maneggio delle macchine in confronto degli operai delle industrie meccaniche, anche al fatto osservato dai tecnici che le macchine agricole sono in generale meno ancora provviste di apparecchi di sicurezza, che non quelle delle altre industrie. Comunque c'è ancora un motivo che spiega la relativa frequenza di questi infortuni agricoli, e che ha speciale importanza per i paesi che esaminiamo; esso si riconnette al fatto che l'agricoltore che va a dissodare e coltivare la terra, spesso proviene da altre professioni, di modo che la sua inesperienza aggrava il numero di questi rischi professionali.

LA GIUSTIZIA AMERICANA

Essendo quasi nulli questi apparecchi preventivi, il numero degli infortuni che tutti gli anni vengono a decimare le vite dei lavora-

tori è impressionante; mancano a questo riguardo statistiche precise, ma si può per approssimazione calcolare che gli infortuni più o meno gravi non sieno meno di un milione all'anno, di cui parecchie migliaia sono fatali: il Villari li fa salire a una cifra di gran lunga superiore. Ricordiamo i tre più recenti disastri avvenuti nelle miniere americane, quello di Cherry, Illinois, in cui furono soffocate oltre 260 persone, fra cui 64 italiani, scese al lavoro; quello di Monongah, West Virginia, in cui perivano 362 uomini, quello di Darr in Pennsylvania in cui perivano 238 minatori.

Ma chi può attestare degli infortuni che avvengono nei più remoti campi di lavoro, dove gli impresari hanno tutto l'interesse ad abbuiare le cose, e dove gli stessi compagni di lavoro, per sottrarsi alle noie della giustizia ed alle rappresaglie degli appaltatori, sono conniventi?

Comunque gli italiani, che ingrossano soprattutto le file degli *unskilled laborers*, danno un forte contingente al numero delle vittime dell'infortunio: a New York, dove possiamo avere statistiche attendibili, le vittime accertate degli infortuni tra i lavoratori italiani si possono far ascendere al 20, 25 o/o circa (1).

Se i nostri emigranti si trovano esposti a molti pericoli per la loro vita per la nessuna o poca cura preventiva degli imprenditori, maggiore diventa ancora a loro riguardo l'abbandono, dopo che l'infortunio è accaduto. In buona parte degli Stati Americani sono ancora in vigore in questa materia i principii del diritto comune in materia di responsabilità; l'imprenditore non paga l'indennizzo, se l'operaio (o, se la disgrazia è fatale, il suo erede), non dimostra che l'infortunio è avvenuto per colpa dell'imprenditore.

Il principio che serve di base in questa materia nella legislazione operaia europea, cioè quello di addebitare gran parte delle

(1) Cfr. in proposito *La strage industriale*, di Amy Bernardy nella *Rivista Coloniale*, 1912, n. 1.

conseguenze materiali dell'infortunio all'industria, è già contenuto, è vero, nella legge di qualche Stato della Federazione: ma in altri Stati leggi simili furono dichiarate incostituzionali, e in quasi tutti poi esse sono ad ogni modo feconde di controversie per la loro applicazione in favore dei nostri emigranti: si discute se l'infortunato è straniero o nazionalizzato, se è rimpatriato o stabilito negli Stati Uniti; e, almeno fino a questi ultimissimi giorni, la concessione dei risarcimenti era subordinata, come vedremo fra poco, alla residenza dei parenti eredi, nel territorio della Confederazione.

Ai danni dell'infortunio, dove vien meno la legge, gli operai americani provvedono colle loro potenti organizzazioni: queste hanno creato e mantengono floride numerose casse di assicurazioni nazionali e locali da loro amministrate (1). A dar un'idea della vitalità di questi istituti di previdenza operai basti il sapere che solamente nel 1907 le somme pagate per i diversi casi di assicurazione dalle casse delle leghe operaie, ammontarono a otto milioni di dollari circa. Un numero molto esiguo dei nostri emigrati può godere dei vantaggi delle Unioni operaie Americane; noi già sappiamo, per averci tante volte insistito, quali difficoltà trovino i nostri operai, anche quelli specializzati, ad essere ammessi in queste organizzazioni che fanno capo alla Federazione Americana del Lavoro.

Comunque, alla insufficienza della legge nei casi d'infortunio, alla mancata tutela delle organizzazioni operaie, si aggiungano altri gravi inconvenienti pei nostri emigrati, derivanti dall'ignoranza della lingua, dall'isolamento, dai giudizi lunghi e costosi, dalla connivenza e anche dalla corruzione delle autorità giudiziarie americane. Noi sappiamo già in quale iperbolica considerazione sono tenuti gli ita-

(1) Vedasi l'interessante rassegna delle varie forme della mutualità operaia americana nel dotto articolo di G. Rocca: *Come si provvede alla assicurazione operaia negli Stati Uniti d'America* nella "Riforma Sociale", del dicembre 1911.

liani dagli americani del Nord: sono essi che loro hanno affibbiato il soprannome di *dagos*, sono essi a credere all'onnipotenza di una fantastica *mano nera*. Figuriamoci che serenità di giudizio devono avere, quando si trovano a dare il loro verdetto nelle cause in cui italiani sono gli attori o i convenuti!

Non sono mancati casi di patente violazione dei trattati e dei principii di diritto e di equità.

Tutti questi inciampi e questi pericoli della procedura, cui devono aggiungersi le sciagure degli avvocati incontentabili, che vanno a braccetto coi banchisti, non consigliano certo i nostri operai colpiti da infortunio o i loro eredi, di valersi di quel pochissimo che la legge americana accorda in questa materia. C'è un solo vantaggio per il lavoratore straniero che può ispirargli una qualche fiducia.

Mentre l'acquisto della cittadinanza americana per parte dell'immigrato gli permette di adire, se egli rimane colpito da infortuni, solamente i tribunali statali; se l'operaio immigrato invece conserva ancora la cittadinanza del luogo d'origine, egli avrà diritto di adire i tribunali federali che, a differenza degli statali, danno maggiori garanzie di imparzialità, anche pel fatto che essi risentono più la influenza dei rapporti internazionali.

Magro compenso questo però sul piatto della bilancia, quando sull'altro premono tanti e così contrari pesi!

GLI UFFICI LEGALI PRESSO I CONSOLATI

Tutte le ragioni su accennate, insieme concorrenti, erano venute creando fino ad alcuni anni fa una condizione assolutamente intollerabile, per cui ai nostri lavoratori ed alle loro famiglie veniva ad essere negato qualsiasi risarcimento, anche nel caso che le leggi americane, pur così manchevoli sotto questo riguardo, avessero concesso qualche diritto ad ottenerlo.

Per provvedere a questo stato di cose si sono appunto costituiti

presso i principali Consolati gli uffici legali che sono specie di avvocature dei poveri che provvedono a quell'assistenza legale a cui accennavamo in principio di questo articolo, e sulla cui necessità ed urgenza abbiamo voluto intrattenerci alquanto.

Ora questi uffici legali funzionano regolarmente presso i più importanti Consolati, come New York, Filadelfia, Chicago, Denver, San Francisco; recentemente gli uffici legali sono stati collegati fra di loro mediante un ufficio di consulenza legale istituito presso la R. Ambasciata di Washington. Ad essi sono affidati specialmente le liquidazioni di successioni e di indennità per infortuni sul lavoro, l'incasso di salarii in caso di controversia, la tutela degli interessi di coloro che hanno depositi presso banche fallite, ricupero di somme trattenute illegalmente, ecc.

Dopo aver istruito la questione per proprio conto, l'ufficio legale cerca di ottenere la soluzione mediante accordi amichevoli ed equi per il lavoratore nostro. In caso contrario ricorre ai procedimenti legali. Per riguardo al loro funzionamento due sono i tipi di uffici da noi adottati: il sistema dell'*Investigation Bureau* di New York, in cui gli atti propriamente giudiziari sono affidati di volta in volta ad avvocati locali, non dipendenti dall'ufficio legale, che si incaricano loro di sostenere la causa nei tribunali; e il sistema del *Legal Bureau* di Filadelfia, diretto da un avvocato locale che non solo si occupa dell'istruzione delle cause, ma anche della loro trattazione giudiziaria.

LE CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Particolarmente interessante per il tema che stiamo trattando è il conoscere la posizione dell'emigrato nostro rispetto alle assicurazioni sociali del paese in cui emigra, la quale non è dalle varie legislazioni regolata in modo uniforme. Alcuni Stati adottano in tale materia il principio dell'uguaglianza di trattamento fra nazionali e stranieri, altri invece escludono totalmente o parzialmente l'immi-

grato lavoratore dai benefici dell'assicurazione, come molti degli Stati della Confederazione Nord-Americana. Altri poi si riservano la facoltà di derogare alle norme di esclusione, mediante trattati stipulati sulla base della reciprocità.

Nei paesi europei, più progrediti in materia di legislazione sociale, ha avuto benefiche conseguenze per la nostra emigrazione il diritto convenzionale: basti accennare al trattato di lavoro con la Francia dell'aprile 1904, alla convenzione con l'Ungheria del settembre 1909, e a quella recente con la Germania che mirò appunto a ottenere nei riguardi delle assicurazioni sociali, disposizioni favorevoli agli operai italiani in Germania e agli operai tedeschi in Italia; l'Italia e la Germania, con la suddetta convenzione, si sono ispirate ai deliberati del Congresso di Basilea: la legge da applicare è quella del luogo dell'impresa. Di più, sempre negli Stati continentali, intendono a garantire un equo trattamento ai nostri emigrati, per ciò che concerne i loro rapporti di lavoro nei paesi d'immigrazione, le iniziative delle organizzazioni sindacali: accenneremo più innanzi ai trattati stretti tra le organizzazioni degli addetti alle arti edilizie dei diversi Stati europei.

Tanto le convenzioni pubbliche quanto le intese internazionali tra le diverse organizzazioni sindacali di mestiere trovano la loro pratica giustificazione nello scambio di mano d'opera tra le diverse nazioni. L'Italia è ancora ben lontana dal toccare il pareggio tra l'esportazione e la importazione negli scambi internazionali tra' lavoratori, dando essa smisuratamente più che non riceva, ma ad ogni modo può e deve esigere dagli Stati dove si recano i nostri emigrati, che essi siano equiparati nel trattamento agli operai del luogo e invece escludere, per ritorsione, dai benefizi della nostra legislazione operaia i cittadini di quegli Stati che facciano agli italiani una condizione meno favorevole di quella fatta ai connazionali.

Cogli Stati Americani invece è per ora assai meno facile addi-

venire a convenzioni internazionali in tal materia; e questo non solo perchè non è la mano d'opera americana che viene a offrire le sue braccia in Italia e quindi dia luogo alla su menzionata reciprocità di trattamento, ma perchè essenzialmente la legislazione degli Stati Americani in questa materia, e specialmente in quella di assicurazioni operaie, è ancora negli incunabuli, ed è quindi spesso difficile trovare la base comune su cui iniziare trattative.

Quanto poi alla mancanza di intese tra le grandi organizzazioni operaie degli Stati Americani e di quelli Europei che presentano pure tanta garanzia per un equo trattamento degli operai emigrati da una nazione all'altra in Europa, essa si spiega soprattutto col fatto che potenti unioni operaie negli Stati industriali americani sono contrarie all'afflusso della mano d'opera straniera, e favorevoli anzi ad ulteriori restrizioni per limitare la concorrenza alla mano d'opera indigena.

LA RECENTE CONVENZIONE COGLI STATI UNITI

Per altro un fatto nuovo, una recente importante convenzione stipulata fra l'Italia e gli Stati Uniti, viene ad accennare a un indirizzo più felice nella legislazione sociale di quegli Stati e la possibilità di dar sviluppo ad utilissime reciproche intese in questo campo.

Proprio mentre stiamo scrivendo queste nostre osservazioni sul trattamento fatto ai nostri emigrati in rapporto specialmente agli infortuni sul lavoro, il telegrafo ci segnala da Washington che è stata firmata il 26 febbraio fra gli Stati Uniti e l'Italia la convenzione che assicura il diritto degli eredi dei lavoratori italiani, ad ottenere un indennizzo anche se essi eredi non risiedono negli Stati Uniti. È noto che fino ad ora anche quel poco che la legge americana accorda in materia di infortunio ai nostri emigrati, dava luogo a numerose controversie; e una delle principali questioni era appunto quella fatta a proposito degli eredi residenti e non residenti negli Stati della Confederazione. Ora resta colla convenzione su accennata,

risolta nel modo più soddisfacente per noi, questa vertenza che trasse origine da un giudicato della suprema Corte Federale di Washington in data 5 aprile 1909 nel noto caso Maiorano.

Nel dicembre 1903 l'emigrato Carmine Maiorano cadeva vittima di un infortunio ferroviario in Pennsylvania. La vedova del defunto che si trovava allora in Italia intentò causa contro la Società Ferroviaria responsabile, per ottenere un' indennità, anche a nome dei suoi figli minorenni. Ma due tribunali di quello Stato, l'uno di prima e l'altro di seconda istanza, ebbero rispettivamente a dichiarare e a confermare che la legge vigente nello Stato circa la responsabilità civile non era applicabile nel caso Maiorano; perchè la vedova era straniera e non residente negli Stati Uniti.

Di fronte a un simile giudicato che stabiliva una così grande disparità di trattamento tra i cittadini dei due paesi, coll'aiuto della R. Ambasciata di Washington, gli interessati ricorsero alla suprema Corte Federale, la quale confermò la sentenza nell'aprile 1909.

Ognuno vede quanto erano precarie dopo questo responso le condizioni dei nostri emigrati: essi, adibiti ai lavori più pericolosi, davano un contingente numeroso al numero degli infortunati; la massima parte di essi poi avevano le famiglie residenti in Italia. Le imprese industriali dello Stato di Pennsylvania fecero tesoro della sentenza della Corte Suprema, per invocarne in ogni caso un prezioso precedente e si rifiutarono perfino di venire ad accordi amichevoli coi rappresentanti degli eredi assenti di italiani, vittime di infortunio.

Negli altri Stati poi, quantunque non vi fosse stato alcun rumoroso precedente, le condizioni degli eredi delle vittime d'infortunio non erano tanto diverse.

Il Villari nel suo libro riferisce a proposito un sincero e significativo giudizio di un capo dei giurati in una causa per infortunio. Questi parlando con un notevole italiano di Pittsburg ebbe a dichia-

rare: — Credete voi che noi condanniamo delle grandi imprese americane, che danno lavoro e pane a migliaia di operai in America, a sborsare forti indennità a favore di famiglie che vivono in Italia? Neanche per sogno.

ALTRI RIMEDI

La convenzione del 26 febbraio non definisce che una questione che a tutti già appariva meritevole di quella soluzione; quello che viene affermato è un principio di umanità e di giustizia, già sancito da parecchi anni in ogni altro Stato.

La istituzione degli uffici legali presso i principali Consolati ed anche la recentissima convenzione cogli Stati Uniti di cui sopra abbiamo parlato, portano un effettivo miglioramento delle condizioni. Ma questo non è che un inizio: altro deve richiedere l'Italia dai paesi d'immigrazione mediante regolari trattati di lavoro con quei paesi che direttamente o indirettamente ci fanno invito di contribuire allo sviluppo delle loro terre o mediante apposite clausole a trattati commerciali con gli altri paesi.

Pur ieri il ministro Nitti diceva a questo riguardo che sarà sua intenzione, stringendo i trattati di commercio con altre nazioni, di contemplare anche gli scambi della merce uomini. Certo non ci lusighiamo di ottener molto di più ora dai paesi come gli Stati Uniti, che ad ogni momento minacciano restrizioni alla nostra immigrazione e, pur sfruttandola del loro meglio, ostentano di non ricercarla, ma all'iniziativa ai pubblici poteri deve sottentrare l'iniziativa privata.

Un compito all'azione dei privati sarebbe appunto quello di preparare la solidarietà del proletariato nord-americano in favore dei nostri immigrati. Già altre volte dimostrammo che il movimento operaio indigeno è il solo vero arbitro del mercato del lavoro negli Stati Uniti, ed è il solo efficace tutelatore dell'operaio in un paese dove tutto concorrerebbe a sfruttarlo in modo inumano.

Gli accordi internazionali tra le grandi organizzazioni operaie hanno fatto molto nei paesi continentali: citiamo, per esempio, l'organizzazione internazionale edile. Prima che essa si costituisse in quei paesi d'Europa, dove emigrano per ogni stagione i nostri operai muratori, manovali e sterratori, loro accadeva ciò che accade attualmente negli Stati Uniti. — Essi capitavano all'estero, ci affermava recentemente l'on. Felice Quaglino, il segretario generale della Federazione edilizia italiana, e non avevano alcun punto di contatto coi colleghi indigeni. Solidarietà era per essi una parola sconosciuta. Le conseguenze di tanta ignoranza erano che ad ogni scoppiare di sciopero gl'italiani fossero gli strumenti passivi degl'imprenditori, contribuendo inconsciamente alle sconfitte degli operai tedeschi. I tedeschi intrapresero per i primi un'azione di difesa, fondando un giornale in lingua italiana esclusivamente per i nostri emigranti. Nel 1902 cominciammo e poi proseguimmo ogni inverno a visitare i paesi d'origine degli emigranti e a fare una intensa propaganda contro il *crumiraggio*, per la solidarietà internazionale e per l'organizzazione. Il lavoro fu difficile, ma oggi possiamo dire con soddisfazione che l'emigrazione italiana non costituisce più un pericolo per i nostri compagni dell'estero. Parecchie migliaia d'italiani sono organizzate nelle Leghe tedesche; gli altri se anche si tengono appartati, non si prestano più generalmente, a fare i *crumiri*. Il loro contegno durante la grande serrata edilizia di quest'anno in Germania n'è la prova evidente. Ancora un paio d'anni di lavoro assiduo e dopo — speriamolo almeno — non vi sarà più ragione alcuna di lamentarsi.

La Federazione Americana del Lavoro dissente ancora troppo da questi intendimenti. Samuele Gompers, suo presidente, venne in Italia non per iniziare trattative con le nostre Leghe, ma per cercare di dissuadere la nostra emigrazione dal recarsi negli Stati Uniti. Tuttavia anche negli Stati Uniti si incomincia a comprendere la nuova necessità. L'esempio ci è venuto dal Massachussets, dove

molti nostri operai, stretti in società d'indole nazionale, si sono federati alle Unioni americane del Lavoro, ritraendo da questa adesione tutte le migliori agevolazioni, e prima di tutte quella di una potente difesa dei loro interessi professionali.

EUGENIO BONARDELLI

IL SEGRETARIATO CENTRALE DI NEW YORK DURANTE L'ANNO 1912

La nostra Istituzione ha superato ormai il periodo transitorio di formazione ed è entrata nella sua fase di vita permanente. Non ostante le sue lacune ed i suoi difetti, comuni del resto a tutte le opere nuove che non poggiano sugli ammaestramenti dell'esperienza, si può tuttavia affermare che il nostro ufficio riposa ormai su solide basi e tiene un posto importante tra le opere coloniali a servizio della nostra emigrazione.

La sua notorietà s'è andata allargando spontaneamente, senza il rullo del tamburo, quale conseguenza naturale del lavoro efficace e perseverante, quanto silenzioso, da esso compiuto in questo secondo anno di vita.

In resoconti precedenti abbiamo parlato di difficoltà, ostilità o indifferenza che abbiamo trovato sul nostro cammino; ma abbiamo anche detto che a noi gli ostacoli non solo non fanno paura, ma ci riescono di stimolo a maggior lena, anzi ci sono arra di successo, sia pure a lunga scadenza. *Strenue ac silenter* è il nostro motto di azione; i nostri benefattori ed amici siano sereni e fidenti: a suo tempo vedranno i frutti di quest'albero che cresce lento sì come la quercia, ma altrettanto resistente alla bufera.

Nei primi mesi di sua vita questa *Italica Gens*, a New York fu creduta da alcuni una nuova stella filante nel burrascoso cielo coloniale, che avrebbe tutt' al più solleticato la curiosità del pubblico italiano, ma che ben presto sarebbe scomparsa nel naufragio aereo delle utopie; da altri fu guardata con discreta diffidenza come una usurpatrice di allori non conquistati; moltissimi non se ne curarono affatto.

Ora invece i primi ed i secondi hanno modificato la loro opinione, perchè quelli e questi si sono convinti che noi abbiamo un solo scopo ed un solo movente, quello di far del bene al nostro emigrato, concorrendo con le altre lodevoli istituzioni coloniali, a rialzarlo dall'abbandono in cui s'è trovato finora e dirigerlo a migliori destini.

Anche il numero degli indifferenti va diminuendo man mano che noi allarghiamo la nostra sfera d'azione. Dobbiamo però dire che l'interessamento e la simpatia verso l'opera nostra ci viene più dagli americani che dagli italiani; sempre per quel mai abbastanza deplorato individualismo latino e specialmente italiano, che reagisce allo spirito di associazione e vuol far da sè quando ne è capace, oppure diffida degli altri quando non può far da sè.

L'anglo-sassone, il tedesco intuisce naturalmente i benefici dell'associazione e si sobbarca volentieri agli inevitabili pesi, sacrificando volentieri le sue vedute individuali quando il bene comune lo richiede, almeno per sentimento di disciplina e per l'utile comune che ne deriva.

L'italiano invece vuole far trionfare sempre e dovunque le sue vedute, non è capace di cedere alle vedute altrui, si ritira subito se non è ascoltato, magari brontolando in segreto e con dispetto contro l'umana ingiustizia.

Nelle colonie italiane molte belle opere potrebbero fiorire se cessasse questo miserabile egoismo; invece assistiamo a spettacoli

spesso indecenti, di guerre e di lotte puramente di distruzione, perchè dell'opera tale o dell'ospedale tal'altro non si è potuto far tutti presidenti, o l'iniziativa è partita da un gruppo piuttosto che da un altro.

A New York delle colonie minuscole di altre nazionalità han saputo unirsi e farsi rispettare, dando vita ad opere di grande efficacia; per esempio la colonia francese, che è una delle meno numerose, ha saputo e potuto metter su un ospedale che è ammirato da tutti. I nostri invece, che pure sommano oltre il mezzo milione, non sono riusciti ancora a concordarsi nè per un ospedale (non ostante larghi sussidi del patrio Governo) che dia serio affidamento di esistenza e che abbia carattere nazionale, nè per un ospizio per i vecchi, nè per un istituto di correzione pei fanciulli discoli, pei quali bisogna sempre dipendere dalle istituzioni americane.

È chiaro che in un simile ambiente è estremamente difficile organizzare una istituzione qualsiasi che possa contare sul favore della colonia nostra.

Noi facciamo quel poco di bene che la generosità dei nostri benefattori d'Italia ci permette di fare; purtroppo finora in America nessuno ci ha dato la mano: nessuno ci ha portato il contributo di un centesimo. Tutte le spese dei nostri uffici di New York e di Chicago, ed in parte quelle del nuovo ufficio di New Orleans, furono sostenute esclusivamente dalla carità patria, cioè dai benefattori della *Italica Gens* in Italia.

*
* *

Le pratiche espletate dal nostro ufficio di New York durante l'anno 1912, che si possono controllare nei nostri registri, ammontano a diverse migliaia e consistettero principalmente in collocamento al lavoro, in assistenza per infortunio, per sbarco, per rimpatrio, per l'ammissione gratuita di connazionali all'Ospedale ed altri Istituti,

in assistenza legale, ricerca di persone, di documenti, nel provvedere vitto ed alloggio ad emigranti, ecc. La corrispondenza che dovette sbrigare l'ufficio fu numerosissima.

Come già facevamo notare nella nostra relazione dell'anno scorso (v. Bollettino marzo-aprile 1912), l'attività d'un Segretariato gratuito a New York presenta notevoli difficoltà, specialmente per quanto riguarda il collocamento al lavoro, la ricerca di persone e le pratiche legali per indennizzi d'infortunio.

Qui è difficile in particolar modo trovare occupazione alle persone che, magari dotate di certa istruzione, cercano un posto od un impiego: costoro spesso vengono a trovarsi qui in condizioni difficilissime.

Per avventurarsi in America occorre generalmente buona salute, e la padronanza di qualche mestiere manuale determinato.

La legge che regola l'ammissione degli emigranti negli Stati Uniti è già discretamente severa e fa già da potente ventilabro soffiando via le paglie, respingendo cioè tutti i difettosi di costituzione fisica; e, se talvolta pare inumana nel separare parenti ed amici che arrivano assieme o sono aspettati, non si può tuttavia negare che, tutto sommato, fa anche del bene sia a quelli respinti che a quelli ammessi.

È già approvata dal Parlamento e dal Senato, e fra poco forse sarà firmata anche dal Presidente, con qualche variante però, una nuova legge sull'immigrazione che colpirà certo fortemente gli italiani perchè escluderà chiunque non sappia leggere e non sia provvisto di regolare passaporto, se è uso del Governo del suo paese di rilasciarli ai cittadini che emigrano (1).

(1) Come è noto, questo progetto di legge è stato respinto, cosicchè attualmente l'accesso negli Stati Uniti agli stranieri analfabeti non è proibito da nessuna legge.

La seconda parte di questa legge non contiene un nuovo torto agli italiani, perchè in pratica quasi tutti i paesi d'Europa lo pretendono di già e da molti anni.

Quanto alla clausola di saper leggere è certo una novità nella legislazione sugli stranieri ed è anche certo che è un colpo diretto specialmente agli italiani. È un bene od un male?

Le opinioni sono divise nello stesso campo americano e tutti hanno un po' di ragione secondo l'aspetto sotto cui si considera la questione.

Certo che il chiudere le porte agli analfabeti priverà il paese di un'armata di vigorosi lavoratori, di quegli eroi che ora in maggioranza maneggiano il piccone nelle miniere, nelle gallerie, sulle ferrovie, nelle strade. Ma non si può tuttavia negare che un analfabeta in questo paese di intensissima vita commerciale e politica, troppo facilmente va soggetto a rimaner vittima di frodi e d'inganni di ogni genere.

Io dirò francamente che questa legge può far del bene; a parte l'argomento etico, che l'istruzione è sempre veicolo di civiltà e di elevamento morale ed intellettuale, vi è un'altra ragione d'ordine nazionale, ed è che fra i bollettini di statistica non figureranno certamente più quei 70.046 italiani entrati nell'anno scorso (giugno 1911-giugno 1912) su 189.950 ammessi, che non sapevano nè leggere nè scrivere.

*
* * *

Quanto alle ricerche di persone facciamo nuovamente notare che per rintracciarle occorre mandarci sempre l'ultimo indirizzo dato od almeno la busta per vederne il timbro postale, specialmente quando scrivono: Box N. N., il che significa ordinariamente che la località non ha portalettere e quindi i destinatari devono andarle a ritirare all'ufficio postale, casella X.

Per gli infortuni sul lavoro osserviamo che molti vanno prima a farsi gabellare da avvocati senza laurea (è così facile in America ottenere un diploma di consigliere legale), ordinariamente giudici i quali tengono in ufficio un qualche scritturale italiano perchè faccia da *avvocato italiano*, cioè interprete azzecagarbugli. Quando i disgraziati clienti hanno aspettato dei lunghissimi mesi, allora si ricordano che c'è il Consolato o l'*Italica Gens*, e vengono perchè facciamo far loro giustizia. Ma ben poco si può fare in tali casi, perchè il famoso avvocato ha tutt'al più fatta iscrivere la causa a ruolo e lascia che il mondo giri tranquillamente col cliente in aspettativa.

Le cause di liquidazione di indennizzi sono una babilonia dove chi ne capisce è bravo. Date le povere leggi che ci sono in proposito, è estremamente difficile e lungo fare un processo che ottenga qualche beneficio pel danneggiato.

Il Consolato con la sua Sezione Legale fa quel che può, ma non si può pretendere da esso nè che inventi le leggi, nè che comandi a bacchetta il ruolo delle cause; quindi i lamenti che noi riceviamo per certe lungaggini di cause affidate ad esso, ci paiono infondati.

Noi diamo schiarimenti ed informazioni che sono alla portata delle nostre cognizioni e della nostra esperienza, e ci serviamo parimenti dei consigli e delle istruzioni che il nostro amico, l'egregio avvocato Lorenzo Ullo, ci fornisce gratuitamente all'occorrenza.

Gli infortuni sul lavoro e le malattie dell'operaio, con la conseguente disoccupazione, sono questioni di vitale importanza nella vita sociale, e c'è da meravigliarsi come la legislazione al riguardo sia finora rimasta in America allo stato di studio e di esperimento, di molto indietro agli Stati civili d'Europa.

La ragione di questa grave lacuna va ricercata nell'art. 14 della Costituzione Americana, il quale vieta che il cittadino venga privato della libertà o della proprietà senza un processo legale. Ora il tenere a priori (senza processo legale) un padrone (chiunque fa lavorare)

responsabile a indennizzare il suo operaio per infortunio o malattia sopravvenuti mentre era alle sue dipendenze, sarebbe una violazione di questo articolo, secondo vari giudicati di tribunali.

Nei vari Stati questa materia è oggetto di studi, discussioni e progetti di legge con diversa fortuna. In generale, però, si può affermare che si è ancora ben lontani da quella legislazione uniforme e liberale che esiste in Europa, ed il dare un quadro completo della legislazione vigente è studio arduo e complicato che riserviamo per un separato articolo.

Per ora vorrei soltanto osservare che, dato appunto questo intricatissimo meccanismo di leggi, così varie e spesso opposte, a seconda degli Stati, è urgente pel momento di trovare qualche forma di protezione immediata pel nostro lavoratore che è esposto ai rischi di ogni genere nelle varie occupazioni in cui spiega la sua attività, sia nelle officine che nelle miniere, e nella stessa vita ordinaria così vertiginosa delle grandi città.

Dopo maturo studio io credo che la migliore garanzia, la più costante e la sola per ora universale, sia appunto l'assicurazione individuale, tanto per gli infortuni quanto per la malattia.

Qui vi sono ottime società d'assicurazioni che, con un premio variante da 10 a 30 dollari all'anno, secondo il mestiere, assicurano qualunque operaio contro qualunque caso di infortunio, pagando un indennizzo settimanale da 5 doll. (per minatori) a 10 doll. (per qualunque altro operaio) per 104 settimane in caso di lesioni; di più varie altre somme per operazioni od amputazioni, ed in caso di morte o di invalidità completa, 500 doll. (per minatori) e 2000 doll. (per altri operai) agli eredi.

Similmente con la quota di 6 doll. all'anno qualunque operaio può assicurarsi contro le malattie più comuni, percependo in caso di malattia 10 doll. per settimana e per la durata di 26 settimane, ed inoltre 1000 dollari in caso di invalidità totale.

Non vi è chi non veda l'utilità di premunirsi con sì modesti premi dalle frequenti disgrazie o sospensione del lavoro per causa di malattia.

Come per incanto verrebbero a cessare questi interminabili processi, così dispendiosi, a cui debbono ricorrere i colpiti d'infortunio od i loro eredi, per trovarsi spesso con un pugno di mosche in mano. Non assisteremmo più a quelle scene tristi di miseria che l'infortunio o la malattia porta in casa del colpito il quale, mentre perde il suo tempo nell'aspettare e sollecitare giustizia, si consuma i poveri avanzi, se ne ha, oppure deve ricorrere alla pubblica carità.

Grazie allo spirito pratico ed organizzatore del popolo americano io credo che fra non molti anni anche gli Stati Uniti adotteranno le assicurazioni di Stato, sia per gli infortuni sul lavoro come per le malattie: ma non sarà una lotta nè breve nè facile, perchè troppi interessi del capitale privato si dovranno urtare e rovesciare. Esempio siano i pacchi postali che solo col 1° gennaio 1913 poterono stabilirsi; il che è tipico esempio di questa lotta dell'interesse privato contro il bene comune, perchè ciò fu dovuto a che le grandi compagnie degli *express* presagivano dolorose falcidie ai loro colossali profitti. E non si sono sbagliate, perchè i giornali parlano già di oltre venti milioni d'affari di meno nel solo gennaio.

Ma questo salasso nelle vene dei *Trusts* non farà che incoraggiare la lotta contro tutte le ingorde associazioni che oggi monopolizzano ormai tutte le fonti della ricchezza non ostante la Sherman Law (legge Sherman contro i *Trusts*, cioè i monopoli).

Noi adunque abbiamo cominciato a diffondere quest'idea della assicurazione personale e lo faremo con tutte le nostre forze anche meglio in avvenire, per ovviare, provvisoriamente, ad una delle più gravi piaghe che affliggono l'operaio nostro all'estero, ed anche in omaggio a quel principio di economia sociale che ci sembra il più giusto, umano e dignitoso, cioè: l'uomo deve vivere col suo lavoro

e provvedere coi suoi risparmi alle vicende ordinarie della vita senza essere obbligato a ricorrere alla pubblica assistenza.

*
* *

Non mi fermo a spendere altre parole sulle pratiche compiute dal nostro ufficio; piuttosto, lasciando l'azione modesta e limitata spiegata nell'ufficio veniamo a considerare l'azione dell'*Italica Gens* nella sua attività morale e nazionale.

È stato nostro sforzo costante l'insistere presso il nostro reverendo Clero che nelle scuole parrocchiali venisse introdotto l'insegnamento della lingua italiana. Naturalmente una tale novità significava un nuovo aggravio per il bilancio già sovraccarico della parrocchia. Ma i parroci italiani si sono dimostrati anche in questo i pionieri del patriottismo vero ed operoso, sobbarcandosi a nuovi sacrifici. Il Governo patrio ha dato a poche di tali scuole qualche modesto sussidio, che neppure copre le spese del salario per l'insegnante: i Consolati, specialmente quello di New York, hanno abbonato in libri e carte murali distribuiti gratuitamente.

A poco a poco dunque le principali scuole parrocchiali italiane si sono messe sulla via pratica per diffondere e conservare la lingua nazionale tra i figli dei nostri emigrati, il che servirà pure a mantenere in vita quelle parrocchie e chiese italiane tirate su con tanti sacrifici da parte del nostro Clero.

In altro articolo tratteremo meglio questo argomento augurandoci che il patrio Governo dia una mano più generosa a queste scuole che formano l'unico baluardo nazionale contro la snazionalizzazione dei nostri emigrati e dei loro figli.

Altro oggetto importante, cui abbiamo dedicato le nostre cure, è la colonizzazione della quale parliamo in precedenti relazioni.

Abbiamo visitato personalmente molti Stati e concretato parecchi

progetti che ci paiono attuabili; di questi riferiremo in un prossimo numero di questo Bollettino.

Nel settembre ultimo abbiamo iniziato la pubblicazione quindicinale di un rapporto completo sulle condizioni dell'industria, del commercio e del lavoro negli Stati Uniti; rapporto che mandiamo a tutti i nostri Segretariati federati e corrispondenti dell'America del Nord e del Sud, del Canada e d'Italia. Questo rapporto, che è compilato su fonti autentiche, ufficiali e private, ha incontrato molto favore e senza dubbio serve ad illuminare sulla situazione reale degli Stati Uniti, quale indice delle ripercussioni che la politica imprime al lavoro, alla finanza ed al commercio.

Sarebbe a desiderarsi che il reverendo Clero in Italia leggesse questo rapporto, onde essere in grado di consigliare coloro che intendono emigrare. Volentieri lo spediremo gratuitamente a chiunque ce ne faccia richiesta.

Quando i mezzi ce lo permettano ci proponiamo di ampliarlo e trasformarlo magari in un giornale settimanale: per ora purtroppo ci è impossibile.

Due nuovi Segretariati abbiamo aperti nel 1912 a Chicago, Stato dell'Illinois, ed a New Orleans, Stato della Louisiana. Anche questi due nuovi uffici hanno già spiegato una lodevole attività e promettono bene per l'avvenire. Di essi riferiamo a parte.

Conchiudendo, ripetiamo: l'*Italica Gens* ci pare più necessaria che mai e noi confidiamo in Dio per nuovi successi durante il 1913.

Sac. Dott. G. GRIVETTI

IL SEGRETARIATO CENTRALE DI BUENOS AIRES NELL'ANNO 1912

È terminato adesso il primo anno dalla fondazione di questo Segretariato: esponiamo qui succintamente che cosa da esso si è fatto in questo primo periodo per iniziare il suo lavoro nella Repubblica Argentina.

Una delle prime cure fu quella di aumentare il numero dei corrispondenti: si ebbero infatti in questo tempo nuove adesioni a costituire segretariati od uffici di corrispondenza, per parte dei parroci italiani di Rojo in provincia di Buenos Aires, di Leones, S. Pedro e Santa Rosa de Lima in provincia di Cordova, di Chajary ed Ur-dinarrain in provincia di Entre Rios, di Ulapes in provincia di Rioja, di Calchaqui, Canales, Clusellas, Presidente Roca, San Martin de las Escoabs, Villa Gobernador Galvez, Salto Grande, e Santa Clara de Buena vista in provincia di Santa Fè, di Simoca in provincia di Tucuman.

Si sta adesso cercando di aumentare specialmente il numero degli uffici di corrispondenza situati nelle regioni non ancora sfruttate, donde si possono avere, con più facilità che nelle provincie ormai densamente popolate, elementi per studiare ed indicare ai nostri emigranti opportunità di lavoro.

Frattanto questo nostro ufficio, in corrispondenza coi suddetti Segretariati e con tutti gli aderenti all'*Italica Gens* in Italia ed altrove, ha spiegato anche localmente l'opera di immediata assistenza ai nostri immigrati, propria di tutti i segretariati.

Esaminando i nostri registri si può constatare che va ogni mese aumentando considerevolmente il numero delle pratiche eseguite: esse sommano complessivamente nel 1912 ad oltre 2000 e consistettero

principalmente in collocamento di immigranti al lavoro, in ricerche di immigrati, di atti e documenti importanti, in assistenza legale prestata, ecc., senza tener calcolo di quelle numerosissime di minor conto, come indicazioni fornite, e divulgate in vari modi, ed altre consimili prestazioni. Ciò si riferisce naturalmente all'opera di assistenza spiegata direttamente da questo singolo ufficio: più tardi daremo le cifre ben più notevoli del lavoro di assistenza complessivamente fatto dai nostri 80 corrispondenti in questa Repubblica.

Vogliamo qui notare che nello esplicare questo lavoro pratico di assistenza, abbiamo dovuto constatare che il collocamento a lavoro nell'anno decorso è stato in questa Repubblica assai difficile, specialmente in Buenos Aires e nelle città maggiori, a causa principalmente della scarsità di lavoro in confronto all'offerta delle braccia. Se riuscimmo a collocare in Buenos Aires circa il 75 0/10 di coloro che a noi si rivolsero, ciò abbiamo ottenuto faticosamente per mezzo delle nostre conoscenze di impresari e di aziende.

Riguardo al collocamento al lavoro osserviamo pure che le persone che cercano lavoro non manuale, ma un vero impiego, assai difficilmente trovano da sistemarsi, sia perchè per lo più esse sono ignare della lingua, sia perchè i nativi del paese sono generalmente preferiti.

I lavoratori che più facilmente trovano occupazione sono coloro che hanno un mestiere ben determinato, come falegnami, fabbri, ecc., peraltro anche a costoro è consigliabile venire muniti di certificati rilasciati dalle aziende presso cui hanno servito, poichè molte delle imprese più importanti di qui fanno difficoltà e spesso si rifiutano di accettare operai che ne siano sprovvisti.

In quanto alla occupazione dei lavoratori agricoli, che giungono a questo paese, argomento sul quale abbiamo fatto studi particolari, potemmo nel decorso anno constatare che l'impiego dei medesimi, soli ed in famiglie, come salariati, ed anche come mezzadri, non è

difficile, ma le condizioni loro sono attualmente veramente poco buone (1): incontra invece grave difficoltà l'avviamento dei lavoratori medesimi a luoghi di colonizzazione che offrano loro prospettive di buoni affari e possibilità di conseguire in futuro la proprietà della terra: nonostante le grandi estensioni di terreni ancora incolti ciò è, si può dire, impossibile in linea di massima per gli emigranti che non dispongono di capitale, a causa degli alti prezzi di tutte le terre anche le più lontane, adatte all'agricoltura.

*
* *

Particolare oggetto di studio fu per questo Segretariato il problema della scuola italiana. Più volte sul nostro bollettino furono esposte le condizioni assai tristi della scuola italiana in Argentina: ed ora, se si toglie un lieve miglioramento constatatosi quest'anno in virtù delle Federazioni fra le scuole italiane ottenutesi nella città di Buenos Aires e Rosario di Santa Fè, principalmente per opera dei RR. Consoli, in tutto il resto del paese nessun progresso reale può constatarsi.

Cio, come altra volta fu detto, è dovuto in parte agli ostacoli che il Governo locale pone all'insegnamento delle lingue straniere ed in particolare dell'italiano, ma altresì alla trascuranza dei nostri emigrati, poichè, se pure nell'anno decorso, per effetto della nostra guerra vittoriosa e di altri fatti che manifestarono al mondo la forza del nostro paese, si ebbe a notare in tutte queste colonie un vero risveglio del sentimento nazionale, questo purtroppo non si concretò in quelle istituzioni, come le scuole, che sarebbero le basi essenziali della conservazione nazionale, cioè del vero e bene inteso amor

(1) Vedasi la nostra relazione sulle attuali condizioni del lavoro agricolo in Argentina a pag. 122.

di patria quaggiù. Infatti è purtroppo scarsissima la percentuale dei figli di italiani che studiano o che parlano l'italiano, perchè tale è la percentuale dei genitori che si curano di farlo loro apprendere.

In quest'anno noi abbiamo studiato a lungo la questione, specialmente per le campagne: a tale scopo facemmo nei mesi scorsi un viaggio nella provincia di Santa Fè, così popolata di italiani, visitandone numerosi centri. Discutendo il problema coi parroci aderenti all'*Italica Gens* li trovammo, in massima parte, sia detto a loro lode, animati di zelo e propensi a lavorare per la diffusione dell'insegnamento della lingua per mezzo delle scuole parrocchiali; ciò nonostante le forti difficoltà di vario genere, che essi debbono incontrare, fra cui una delle più importanti è quella finanziaria, impediscono loro di sviluppare in questo campo un'azione sollecita ed intensa; frattanto in vari luoghi già si concretarono progetti che, se non ci mancheranno gli aiuti necessarii, si tradurranno presto in atto; ed in qualche colonia, sia pure con sistema ridotto, l'insegnamento ebbe inizio.

Questo è per noi un obbietto di massima importanza; e vogliamo augurarci che i piccoli fuochi di azione nazionale, che questo Segretariato è riuscito ad accendere, possano presto divampare in fiamma rigogliosa: sarebbe questo il frutto migliore che dal lavoro in questo primo periodo compiuto ci sia dato sperare.

Il direttore: Avv. COSTANTINO PROVERA

IL NOSTRO SEGRETARIATO DI NAPOLI nel 1912

Il lavoro del Segretariato dell'*Italica Gens* al porto di Napoli, nell'anno decorso, che era il secondo della sua esistenza, ha avuto quel normale sviluppo che ci ripromettevamo.

Tale incremento nella sua attività va verificandosi a mano a mano che la istituzione è conosciuta in Italia e specialmente nelle regioni meridionali, da cui muovono la maggior parte degli emigranti che si concentrano a Napoli per imbarcarsi pel Nord America.

Le pratiche esaurite nell'anno scorso da quell'ufficio ammontano complessivamente a diverse migliaia: esse consistettero in assistenza di vario genere prestata agli emigranti presso quel porto: furono aiuti per l'imbarco, assistenza prestata dalle Suore alle donne durante la visita medica, consigli dati in situazioni difficili, lettere e telegrammi inviati per conto di emigranti.

Moltissimi poi furono i casi nei quali ad emigranti che andavano in America alla ventura, senza conoscenza di luoghi nè di persone, si dette l'indirizzo dei nostri Segretariati, avviandosi in tal modo per mezzo dell'ufficio di Napoli, quell'opera di collegamento fra i Segretariati d'Italia e di America che, abbiamo fiducia, contribuirà efficacemente, col tempo, ad una più opportuna distribuzione della nostra emigrazione.

Oltre questa azione comune ai Segretariati presso i porti, che per opera di quell'ufficio si svolse, sia nel recapito che esso ha nell'Ospizio governativo degli emigranti in quella città, sia anche a bordo dei piroscafi, di particolare importanza è stata l'opera spiegata dal Ricovero per le donne ed i fanciulli emigranti, annesso al Se-

gretariato; di ciò va lode specialmente alle benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice che con zelo ed abilità lo dirigono.

Come è noto, in quel ricovero sono accolte donne e fanciulli che essendo stati scartati alla visita medica a causa di qualche infermità che impedisce loro l'ingresso negli Stati Uniti del Nord America, sono costrette o a curarsi o a far ritorno al proprio paese. Frequenti sono i casi di famiglie che debbono per tali motivi forzatamente dividersi, partendo alcuni dei membri, altri dovendo trattenersi; ne nascono situazioni imbarazzanti e compassionevoli che obbligherebbero tante famiglie sovente povere, a consumare gli ultimi soldi che erano forse destinati alle prime urgenti spese da farsi in America, ed a lasciare le loro donne od i bambini inesperti, fra le più dure incertezze.

In tali occasioni presta il suo aiuto il Ricovero dell'*Italica Gens*: nell'anno passato vi furono ospitate oltre 600 persone, le quali vi ebbero, oltre il vitto e l'alloggio, anche l'assistenza medica e cure attente in ogni loro difficoltà: molte vi si trattennero vario tempo sia per farvisi curare fin che fossero in grado di imbarcarsi, sia per attendere di aver potuto combinare come sistemarsi facendo ritorno al proprio paese.

Così va allargandosi ed intensificandosi anche l'azione di quel Segretariato, e tutto ci dà fiducia a sperare che la sua funzione andrà acquistando sempre maggiore importanza nell'organismo della Federazione.

ALL' ITALICA GENS

DAGLI STATI UNITI DELL'AMERICA DEL NORD

Da New York - 29, *Mott street* — Dal Segretariato dell'*Italica Gens*, tenuto dai PP. Salesiani, del quale è zelante segretario il sig. Eugenio Tedeschi:

Quest'anno la cerchia dei nostri clienti si allargò molto verso la città alta e l'East Side, Brooklyn, Hoboken, ecc. Si vede che in quelle parti vi è necessità di un Segretariato che prenda cura dei connazionali che sono sistematicamente truffati, mal consigliati e peggio diretti.

Il nostro Segretariato ha quest'anno raccomandato per assistenza più di 500 povere famiglie italiane alle Società di Beneficenza di New York; particolare aiuto nel fornire vitto, vestimenta, nel pagare affitto di casa, medici, ecc., trovarono nella Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli che è una delle più potenti Società di Beneficenza in New York. Il R. Console d'Italia ci aiutò pure moltissimo accogliendo i più bisognosi dei nostri raccomandati per il rimpatrio gratuito, che ammontarono in quest'anno a 280.

Inoltre per mezzo di questo nostro Segretariato vennero collocati negli Istituti di Carità 174 tra bambini e bambine; si ottenne la liberazione dai Riformatori a 25 giovanetti e la grazia a 13 altri che stavano per venire condannati dalla Children's Court. Si ottenne pure il ritorno in famiglia a 4 ragazze dall'Istituto delle Pericolanti e furono collocate al lavoro. Si ebbero 21 casi di fanciulli illegittimi fatti ricoverare nel Foundling Hospital. Otto altri bambini vennero collocati per adozione in buone famiglie italiane. Facemmo appello alla clemenza del Governatore Dix in favore di 4 italiani, condannati chi a dieci e chi a venti anni di carcere. Due di questi appelli sor-

tirono buon effetto e la pena venne di molto diminuita. La nostra raccomandazione valse ad ottenere l'assoluzione a 6 connazionali tratti innanzi alla Corte Civile. Si trovò poi lavoro ad un numero grande di uomini, donne, ragazze e ragazzi. Di questi non si tenne troppo conto nei Registri per non ripetere sempre la medesima scritturazione. In questo ci fu di aiuto assai grande il sig. Conte Roberto Fiocca Novi che da perfetto gentiluomo prestò sempre gratuitamente l'opera sua. Il numero dei connazionali tratti allo sbarco per essere rimandati in Italia fu quest'anno oltremodo grande. Quelli che si dirigevano a noi per raccomandazioni vennero inviati al R. P. Moretto della San Raffaele. Egli prendendo nota delle nostre garanzie, ottenne a 15 il sospirato permesso di sbarco. Corrispondemmo con i Segretariati di San Francisco (California), con quelli del Sud e del Centro America, d' Alessandria d'Egitto, di Sicilia, di Napoli e dell'Alta Italia, che ci chiedevano informazioni o ci raccomandavano persone venute o che dovevano arrivare in America.

Potremo ancora far menzione della beneficenza fatta direttamente dal Segretariato con mezzi fornitici dalla Parrocchia, dal Cardinale Arcivescovo di New York e da alti personaggi americani. Tornerà gradito il sapere che, avendo spesso dovuto mandar ragguagli al Consiglio Centrale della Società S. Vincenzo sui bisogni degli italiani di Bassa Città, questo stabiliva di devolvere molta della sua beneficenza a favore dei nostri connazionali, e di sussidiare una persona che mi aiutasse nel lavoro sempre crescente di ufficio e di investimento.

Così a poco a poco questo Segretariato, posto nel centro di un quartiere abitato da circa 140.000 italiani, va ogni giorno più intensificando l'opera sua benefica di assistenza e di elevazione morale del nostro popolo, di cui ogni giorno più cresce il bisogno.

La scuola di italiano iniziata l'anno scorso dal sottoscritto per i signori e le signore delle Istituzioni che lavorano in mezzo agli

italiani, ha avuto quest'anno 1912-1913 un soddisfacente incremento. Le frequenze del primo corso che si chiusero a Natale furono regolarmente non meno di 55. Il Rev. P. Barni diede vita a due nuovi Clubs; uno per le ragazze che conta già più di sessanta giovanette, ed uno per i ragazzi dai 12 ai 16 anni che ne conta 125. Hanno solo due mesi di vita e fanno prevedere già un buon successo. L'altro Club dei giovanotti dai 16 anni in su progredisce benissimo. Manco a dirlo, tutto questo noi facciamo fra gli italiani e per gli italiani.

EUGENIO TEDESCHI

*
* *

Da New York - 303, *Elizabeth str.* — Dal Segretariato dell'*Italica Gens* tenuto dai Padri Gesuiti:

Mi affretto a darle il resoconto domandatomi del lavoro fatto in pro dei nostri connazionali qui emigrati.

Più di 300 ragazzi delicati di salute, per nostra cooperazione si ebbero la villeggiatura di 15 giorni ciascuno.

Alcune famiglie decadute e sprovviste di tutto ebbero vestiti di ogni sorta e soccorsi per circa 200 dollari.

Nella nostra scuola abbiamo circa 750 tra fanciulli e ragazze; 15 ragazzi rimangono gratuitamente ai nostri collegi onde finire i loro studi per riuscire medici ed avvocati.

Sono state comprate due case a Chrystie St.; una serve per i bambini che si raccolgono nelle strade assolutamente abbandonati dai loro parenti i quali vanno a lavorare, salvandoli in tal modo dalla corruzione e dal divenire criminali sin dall'infanzia; l'altra non appena sarà riattata servirà pei bambini lattanti, che le madri potranno lasciare durante il loro lavoro a persone di fiducia che ne prenderanno la cura.

Si fecero rimpatriare gratuitamente più di 30 persone; 90 operai per la nostra cooperazione ottennero collocamento al lavoro.

Questo è ciò che più o meno si è fatto; ma non voglio tralasciare di dirle, che abbiamo pensato anche per gli ammalati facendone ammettere gratuitamente all'ospedale circa 20.

P. GIUSEPPE GENNARO, S. I.

*
**

Da Denver - *Col.* — Parrocchia dei RR. Padri Serviti:

Dopo il mio ritorno dall'Italia, per ordine di Mons. Vescovo N. G. Matz ho dovuto prendere cura di una nuova Chiesetta fabbricata dagli italiani un sette miglia lontano da Denver. La detta località si chiama Welby, e la piccola colonia italiana è composta d'un centinaio di famiglie, tutti ortolani benestanti. Così ora ho un nuovo campo di lavoro e la cura di tutti gli italiani di Denver e dintorni.

La colonia di Denver è una colonia importante ed abbastanza agiata, fatte poche eccezioni. Tutti o quasi possiedono la loro casetta pulita e ben fornita.

Nella colonia vi sono diverse Società di mutuo soccorso, alle quali appartengono la maggioranza degli uomini. I membri di queste Società, in caso di malattia hanno medico e medicine, e per di più un sussidio settimanale di 5 o 6 dollari per 12 o 13 settimane, passate le quali viene ridotto a metà, continuando sempre l'assistenza medica e le medicine gratuite.

Tutto questo però non toglie la necessità, quantunque diminuisca di molto, della farmacia di Carità, che due anni fa ho istituita. Nell'anno testè decorso, una cinquantina d'ammalati hanno avuto medico e medicine gratis, ed una ventina di famiglie hanno avuto dalla Contea, per mezzo mio, generi alimentari, ed a qualcuna di queste ho pagato

pure l'affitto di casa. Conosco bene che avrei dovuto far di più, ma i mezzi sono scarsi; si consideri che ho sulla Chiesa di Denver un debito di doll. 15.000 ed un interesse di doll. 675,75 all'anno, oltre le spese che debbo sostenere per la scuola italiana.

Non ho trascurato la protezione dei ragazzi e delle ragazze quando sono nelle mani della General Court. Così i ragazzi sulla mia parola sono stati mandati alla scuola correzionale, e le ragazze invece di essere mandate ad istituzioni Protestanti, dietro mia preghiera sono state rinchiuso nel Riformatorio delle suore del Buon Pastore, le quali hanno anche un Orfanotrofio, che anche l'anno scorso ha ricevuto sette ragazze italiane. Devo dire che tanto il Riformatorio quanto l'Orfanotrofio delle suore del Buon Pastore sono una benedizione del Signore, perchè ogni volta che occorre inviarvi ragazze basta che telefoni sono subito ricevute. Lo stesso posso dire dell'Orfanotrofio, e ne sia una prova il fatto seguente. Nei primi mesi dell'anno scorso capitò in Denver una povera donna, che era stata abbandonata dal marito con 5 bambini, di cui il più grande aveva 10 anni. Non sapendo che cosa fare per questa disgraziata, domandai alle suore del Buon Pastore se potevano ricevere le 3 bambine più piccole. La risposta fu subito affermativa: ne ebbero tosto sì buona cura che dopo pochi giorni le bambine non si riconoscevano più, tanto stavano bene in salute. I bambini li ho messi nell'Orfanotrofio di S. Vincenzo.

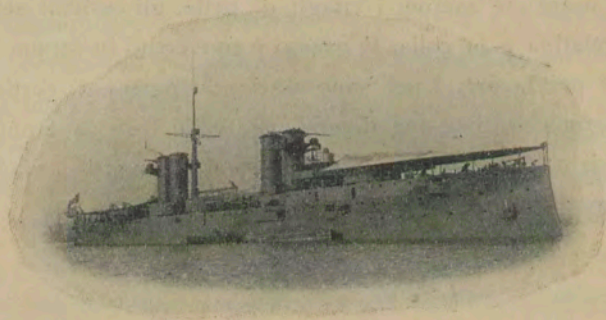
Chiudo questo piccolo rapporto con una lode alle dette suore che vivono e mantengono più di 400 bambine e ragazze nei due Istituti, senza nessuna entrata sicura, aiutate solo dalla carità del popolo; e se i benefattori dell'*Italica Gens* vorranno fare qualche cosa per le medesime o qui o in Italia, posso assicurarli che la loro carità sarà bene impiegata.

P. GIULIO M. PICCOLI

**

Da Greensburg, Pa. — Segretariato dell'*Italica Gens* presso la Chiesa della Madonna delle Grazie.

Le condizioni degli italiani in questi luoghi di miniere sono ora abbastanza buone. Si cercano lavoratori ogni giorno con buon salario. Il Rev. N. Albanese ha avuto agio così di comprare il lotto di terreno e la Cappella, dove fin dal 9 aprile 1911 aveva stabilito un regolare servizio religioso uso missione. Per tale compra la Missione è diventata una Parrocchia sotto il titolo della Madonna delle Grazie, la cui festa la colonia ha celebrato con religioso entusiasmo fin dal 2 luglio 1903. Nella città di Greensburg, Pa. Capitale della Contea del Westmoreland, per la tenacia ed i sacrifici del Rev. N. Albanese, vi è oggi una Chiesa italiana a cui fanno capo tutti gli italiani sparsi nelle miniere vicine per un circuito di venti miglia, onde avere aiuto religioso, materiale e morale. Ecco il lavoro compiuto in questo scorcio di tempo: Informazioni diverse 150 — Lavoro procurato a 50 persone — Pratiche di Stato civile da e per l'Italia 10 — Orfani collocati in Ospizio 10.



R. Nave SAN MARCO

CHICAGO E LA SUA COLONIA ITALIANA

(Continuazione - vedi Numero precedente)

Non si può parlare di Chicago senza dire due parole almeno sull'industria che ha reso famosa per tutto il mondo questa città; parlo dell'industria delle carni conservate. I celebri *Union Stock Yards* furono fondati nel 1865; la loro superficie copre una estensione di due kmq. Vi sono circa 40 km. di vie, 160 km. di condutture d'acqua e 500 km. di binari. Il numero degli impiegati e operai addetti ai molteplici lavori in questi stabilimenti è di 50.000. La banca nel recinto degli *stock yards* ha un deposito di un miliardo di dollari all'anno. Tutte le compre devono esser terminate ogni giorno alle 3 pom. e tutto deve essere pagato in contanti lo stesso giorno. La rapidità con cui le bestie vengono ammazzate, scorticate, tagliate, ha qualche cosa di prodigioso. In media 500 carrozzoni di prodotti escono ogni giorno da questi stabilimenti e vengono spediti a tutte le parti del mondo. Tutte le parti del corpo dell'animale vengono usate: le zampe, i ritagli di pelle, gli ossicini servono per fare la gelatina e la colla. Il grasso è convertito in sapone glicerina, e polvere per lavare. I peli sono usati per materassi, corde, ecc. Le pelli vengono conciate pei diversi usi; colle ossa si fanno bottoni, manichi di coltelli, spazzole. In questi stabilimenti si lavora pure molta pancreatina e pepsina.

*
*
*

Come si vede, al nascere e svilupparsi di queste molteplici e svariate industrie, un vasto campo era aperto a tutte le persone di

energia, di volontà e di capitale, quindi una fiumana di gente si riversò su questo nuovo Eldorado *sui generis* a offrire la propria mente, le proprie braccia e anche il proprio danaro alle nascenti industrie. La maggior parte di questi coloni proveniva da altre parti degli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Svezia, in generale dal Nord Europa. Pochi italiani ebbe a contare la primitiva colonia di Chicago, ma questi pochi han saputo aprirsi una strada e dopo parecchi anni di lavoro intenso, continuo, si sono visti padroni di una non dispregevole fortuna. Più tardi altri ed altri vennero ad ingrossare la colonia italiana, portando con sè per unico capitale due buone braccia: alcuni di questi seppero elevarsi sopra la media dei loro compagni, mentre la gran massa rimase nello stato primitivo. La statistica ufficiale del 1896 dà residenti a Chicago 1200 famiglie italiane con 5685 persone, di cui:

18 ⁰ / ₀	»	»	Campania
17 ⁰ / ₀	»	»	Basilicata
12 ⁰ / ₀	»	»	Calabria
8 ⁰ / ₀	»	»	Sicilia
6 ⁰ / ₀	»	»	Abruzzi

e il resto dalle altre provincie d'Italia.

Non fu che in questi ultimi 10 anni che l'immigrazione italiana crebbe notevolmente si da arrivare ai 100.000, e la Sicilia dette il maggior contributo. Ora entriamo a discorrere più particolarmente di questa nostra colonia italiana.

Chicago è una metropoli cosmopolita per eccellenza. Si calcola che su una popolazione di due milioni e mezzo di abitanti un buon terzo si compone di stranieri. Nella sola via Halsted lunga 35 km. si parlano ben 42 lingue. Nella nuova immigrazione del sud-est d'Europa noi portiamo la palma, e ne siamo riguardati come il tipo; pregi e difetti sono generalmente attribuiti agli italiani, senza distinzione.



Questa disgraziatissima tendenza della gente nostra ad ammassarsi nelle grandi città, male che da parte nostra non si saprebbe rimediare se non per mezzo di fondazione di molte colonie agricole, e che da parte americana favorisce troppi grandi interessi di proprietari di fabbriche, terreni, case, ecc., è certo un problema gravissimo: è una tendenza che soffoca le buone qualità latenti, mette invece in luce i difetti peggiori dei nostri emigrati. Sono queste cose vecchie e tante volte ripetute, ma che per amor di patria non bisogna stancarsi di palesare ogni volta che se ne presenti l'occasione: non bisogna dimenticare che questo disprezzo invidioso, degli stranieri verso di noi, imbevuto di mala fede e d'ignoranza talvolta, è pur nato e si è diffuso per constatazione diretta e da vicino delle miserande condizioni delle nostre popolatissime colonie confrontate con tutte le altre.

Non basta salvare il nostro buon nome, la buona riuscita di una minoranza dei nostri coloni, o commercianti in frutta e generi alimentari italiani, o professionisti che esplicano la loro attività in seno alla colonia stessa; troppo poche e di genere troppo speciale sono queste attività fortunate perchè riescano a redimerci dal giudizio severo che ci attirano le nostre enormi masse disorganizzate. Occorrerebbe dilungarsi troppo per spiegare come mai numerosissimi nostri emigrati, anzi la grande maggioranza, non sono riusciti; basti accennare alle difficoltà della lingua, agli usi commerciali ed industriali completamente diversi dai nostri, alle difficoltà frapposte qui più che altrove alla piccola industria e ad una specie di ostracismo per le persone istruite del sud-est. Contribuiscono ad aumentare il disprezzo per gli italiani i giornali, i teatri, i cinematografi dove si rappresenta l'italiano sempre o quasi sempre sotto la luce più fosca e dal lato più sfavorevole.

L'italiano è per l'americano *l'ideale* pei lavori più umilianti e mal retribuiti. Poco tempo fa presentavo un italiano, abile nella sua professione di accordar pianî, al direttore di una ditta d'istrumenti musicali. Questi non appena sentì che il mio raccomandato era *Italian* sbarrò gli occhi e pieno di stupore mi rispose: — Lei raccomanda un italiano, per questo genere di lavoro? — Sì, ribattei io, raccomando un italiano, per questo genere di lavoro perchè so che lo può far bene. — Ah noi non diamo questo lavoro ad italiani, soggiunse il mio interlocutore.

Da un po' di tempo le statistiche ufficiali fanno una distinzione poco onorevole a un popolo uno; accenno a quella fra gli italiani del nord e a quelli del sud, considerandoli due popoli completamente distinti. Gli americani però in generale sono soliti a vedere in ogni italiano un rappresentante della « mano nera », la quale « mano nera » poi serve di etichetta per gli innumerevoli delitti di origine incerta, un po' come il corto circuito per gli incendi inspiegabili. Essi forse dimenticano che dei tanti delitti attribuiti alla « mano nera », la giustizia non arrivò ad arrestare un solo colpevole. Purtroppo la pessima condotta di alcuni italiani ricade sulla massa intera, e si spiega così perchè gli americani ed altri popoli sentano una specie di orrore per l'italiano.

Ho fra i libretti di *réclame* di compagnie fondiarie uno per una colonia nel Texas. Uno dei principali motivi che secondo l'autore del libretto dovrebbe servire di attrazione dei lettori per andarsi a stabilire in quella colonia, si è che colà non si trovano nè cinesi, nè italiani, nè neri. Mi fu riferito che in una fabbrica della California, sopra un certo numero di ritirate vi era la scritta: Per bianchi, e sopra altro numero di ritirate la scritta: Per neri e italiani. Non parlo del ribasso nel prezzo che subiscono le case appena vengono abitate da italiani e di altri dati poco consolanti. Sono dispiacente di essermi lasciato trascinare in una simile digressione che tanto costa al nostro

orgoglio d'italiani; ma d'altra parte è meglio che non ci illudiamo sopra la condizione che ha l'italiano in America. Non dimentichiamoci che i dollari mandati in Italia dall'America rappresentano non solo il sudore e il sangue dell'operaio italiano, ma anche un poco il prezzo dell'onore nazionale.

*
* *

Ma che fanno dunque questi 100.000 italiani in Chicago?

Cominciamo dai bambini. Direi che molti di questi appena venuti in questo mondo pare si affrettino a passare all'altro, poichè la mortalità fra i bambini, data la noncuranza e ignoranza dei genitori, la mancanza di aria pura, e altre cause, è grande. Molti dei superstiti, dopo aver passato i primi anni dell'infanzia in case che agli americani fanno orrore, o nelle strade lasciate sporche per non farli stonare col paesaggio, vengono poi mandati a scuola perchè in America certe leggi vitali si trova il mezzo di farle osservare rigorosamente.

La scuola che dovrebbe durare sino ai 16 anni riesce a produrre degli esseri che parlano speditamente l'inglese e che non sanno più esprimersi in dialetto natio, che si vergognano non tanto della povertà, come della sporcizia e dell'ignoranza dei loro parenti, e che non vanno proprio a cercare le occasioni di dichiararsi italiani. Per evitare questa perdita irreparabile tutte le altre nazionalità provvedano con scuole private a non lasciare estinguere nel buon cittadino americano che stanno formando, il ricordo della patria lontana a cui ancora appartengono; e se d'una razza non è il puro presente che conta, ma la storia, della nostra i più fieri dovremmo essere noi.

Si constata invece questo: a Chicago più di 120.000 sono i ragazzi istruiti nelle scuole cattoliche parrocchiali, e sui 700.000 stranieri ciò sarebbe il 17 0/0. In iscuole private nostre si arriva si e no agli 800 ragazzi, e su 800 abbiamo meno dell'8 0/0. Che vergogna

in faccia ad altre nazioni! I tedeschi per esempio hanno nelle loro scuole cattoliche parrocchiali circa 14.000 alunni, ed i polacchi circa 20.000. È vero che questi due elementi sono più numerosi dell'elemento italiano; ciò nondimeno la proporzione è sempre desolante. Del resto bisogna tenere in conto che fra la popolazione tedesca vi sono molte famiglie di religione protestante. I Lituani stessi che non sorpassano i 10.000 hanno nelle loro scuole circa 1000 alunni.

Dio sa quanti sforzi costa ai poveri padri di famiglia il fondare e mantenere scuole così dispendiose, ma essi lo fanno con entusiasmo. Per loro la scuola è come la chiesa, il focolare della loro religione, della loro patria, della loro lingua: quindi qualsiasi grande sacrificio per loro è ben poca cosa, pur di avere scuola propria. Devo aggiungere che gli edifici destinati a scuola sono splendidi e costruiti coi criteri più moderni, mentre le classi sono fornite degli utensili di scuola più di lusso.

Le scuole, gli ospedali, gli orfanotrofi ed altri istituti di istruzione e beneficenza sono il termometro dello spirito della colonia e rappresentano uno sforzo collettivo della medesima. Noi abbiamo ben poco da mostrare in questo senso. Due sole scuole: l'una tenuta dal padre Angelucci, Servita, l'altra dal padre Barabino, missionario di Monsignor Scalabrini. La prima ha circa 500 alunni e la seconda circa 300.

Abbiamo due ospedali o piuttosto un ospedale diviso in due capace di circa 200 ammalati; ma anche questa istituzione non rappresenta uno sforzo collettivo della colonia, perchè la colonia italiana contribuì alla fondazione di questi ospedali in una minima proporzione. Per l'ospedale Cristoforo Colombo vi fu una elargizione di 1000 dollari e per la succursale di detto ospedale una sottoscrizione di pochi, ammontante alla somma di 11.000 dollari. Le suore della madre Cabrini, che sono alla testa di questi ospedali, hanno saputo operare portenti per realizzare le loro opere di carità. Il

Governo italiano apprezzando l'opera delle suore viene loro in aiuto con una generosa sovvenzione annuale, per cui esse sono in grado di accogliere gratuitamente nel loro ospedale non pochi ammalati italiani.

*
**

Veniamo alle condizioni di lavoro dei nostri connazionali: a 16 anni la legge permette d'impiegarsi. Le ragazze trovano facilmente lavoro in fabbriche di guanti, di scarpe, di biancheria, ecc., a condizioni di lavoro e di paga che sono giudicate assolutamente insostenibili dagli americani. I ragazzi riforniscono la falange dei rivenditori di giornali, dei lustrascarpe e dei galoppini in generale. Se veniamo più su, allora troviamo subito tutti gli spazzini municipali, i rivenditori di frutta all'aperto, i manovali per i lavori più pesanti e più sporchi di ogni genere, per arrivare alle grandi fabbriche come la Pullman per i vagoni, la Mc. Cormick per le macchine agricole e la Western Electric per telefoni e materiale elettrico, ecc.; Quivi i nostri si presentano giornalmente in fiumana ad assumere i lavori meno intellettuali e peggio retribuiti. Tra la classe privilegiata si possono ancora contare i lavoranti sarti, i barbieri e la falange dei bottegai per la frutta. Non tocchiamo l'argomento dei « banchieri » e neppure quello dei domatori di... scimmie che ancora esistono. Ho detto prima che i commercianti fortunati e professionisti son pochi. A stagione propizia il lavoro c'è per tutti, anzi le richieste di mano d'opera sono continue ed insistenti; ad onta di ciò il guadagno medio per i nostri non si può calcolare in città superiore alla metà di quello per l'operaio comune americano. Ai nostri par già di toccare il cielo col dito se riescono ad avere un lavoro continuo per più di due dollari al giorno; e lavorano di gusto risparmiando sul vitto, sull'affitto, su tutte le cose di prima necessità, compresa l'acqua, e privandosi di tutti i comodi per poter raggranellare qualche

piccolo peculio. È un fatto incontestato che nell'insieme questa vita si può considerare migliore di quella passata, ma è pure innegabile che in mezzo a tanto benessere, i sacrifici necessari per risparmiare su salari ritenuti meno che sufficienti, finiscono per dar spettacolo veramente poco decoroso. Le nostre masse dotate di tante buone qualità, da superare quelle di tutte le altre masse assieme, hanno disgraziatamente i difetti che più saltano agli occhi. La facile eccitabilità, il non accorgersi che tutti gli altri son puliti, il non sottomettersi a nessuna disciplina di qualsiasi forma: sono mancanze gravi in paesi dove proprio le qualità opposte sono leggi istintive e alti ideali da perfezionare. Noi oramai maturi al suffragio universale diamo lo spettacolo di non sapere a masse di 100.000 forzare qualche nostro rappresentante tra gli assessori comunali, che tenti di cominciare a difendere gli interessi degli italiani.

*
*
*

All'istruzione dei nostri immigrati e a tante altre cose, per ora è meglio ch'io taccia, anche per non dilungarmi troppo. Per trattare invece questioni nuove di pronta attuazione, di salvaguardia per la nostra dignità, di guadagno morale e materiale per l'Italia che risorge ora a nuova vita, occorre non perdere di vista lo svolgimento dei fatti recenti.

Gli Stati Uniti stanno studiando ora il mezzo per frenare l'immigrazione di questa massa composta di più o meno « indesiderabili ». I rimedi sono vari, ma il primo è la proposta di respingere gli analfabeti. Il famoso Dillingham-Bill che, per precauzione certamente, non venne presentato al parlamento prima delle elezioni presidenziali, fu approvato con un emendamento del deputato Burnett a grande maggioranza di voti. Per esso tutti gli immigranti oltre i 16 anni di età che non sanno leggere e scrivere nella propria lingua non

possono venir ammessi nel territorio degli Stati Uniti. La legge non è ancora passata al Senato, ma si vocifera che presto o tardi passerà (1).

Tutte le proposte per mitigare il rigore della legge vennero respinte. Così per esempio il deputato Hampton Moore propose che gli immigranti forniti dei documenti del comune di origine, che testimoniassero come il titolare è un uomo d'ordine di buona condotta, non venissero esclusi dagli Stati Uniti. Proposta respinta. Il Barthold di origine tedesca, deputato di Saint Louis, propose che la legge non venisse applicata alle donne di servizio, giacchè negli Stati Uniti ve ne è urgente bisogno. Proposta respinta. Sabbath fece la proposta che — perchè i figli non venissero separati dai genitori — non si applicasse la legge nel caso che qualcheduno dei genitori o dei figli non sapesse leggere. Ma anche questa proposta venne respinta.

Questa legge colpisce in piena faccia noi italiani; infatti più volte durante la serie di dibattiti sulla legge Billingham-Burnett si accennò alla « mano nera » ed alle coltellate degli italiani analfabeti. Veramente io non giurerei che siano analfabeti coloro che scrivono le lettere anonime della « mano nera » e che adoperano il coltello.

Da una statistica che ho qui davanti rilevo che del totale degli immigrati dal 1 luglio 1911 al 1 luglio 1912, 24 ⁰/₁₀₀ non sapevano leggere e scrivere.

Le nazioni che hanno dato maggior numero di immigranti sono:

Austria-Ungheria	con	178.882
Russia	»	162.390
Italia	»	157.134

(1) La legge è stata respinta; pertanto crediamo opportuno lasciare le osservazioni che l'autore fa al riguardo, poichè anche respinta la legge, resta lo stato d'animo in coloro (e non sono nè pochi nè poco autorevoli) che l'hanno propugnata, e restano pure i motivi per i quali fu invocata: motivi che occorre studiare come eliminare.

In detto spazio di tempo furono ammessi negli Stati Uniti 878.587 persone, di cui 182.273 analfabeti. Noi eravamo rappresentati in questo numero con la desolante cifra di 68.311.

Coll'applicazione della nuova legge si calcola che un buon terzo degli immigranti verrebbe escluso dagli Stati Uniti, cioè entrerebbero da 200.000 a 250.000 immigranti di meno per anno negli Stati Uniti.

Non avremmo potuto evitare noi uno schiaffo tale semplicemente prevenendo l'America col fare una legge simile? Le misure prese dal Governo contro l'Argentina hanno forse causato alla Nazione gravi perdite?

Non tutti i mali vengono per nuocere, quindi probabilmente questa legge servirà a scuotere l'apatia e l'indifferenza anche dei più renitenti all'istruzione popolare, e forse contribuirà a causare un rialzo del salario degli operai degli Stati Uniti, senza parlare del vantaggio morale e materiale che ne deriverebbe all'Italia, fornendo all'America miglior elemento che rappresenti degnamente la patria.

*
* *

Prima di chiudere voglio accennare brevemente ad un altro fatto che mi sembra porti seco la necessità urgente di efficaci provvedimenti. A New York vi sono parecchie istituzioni benefiche per assistere gli immigrati italiani appena questi arrivano agli Stati Uniti, ma si può dire che la loro benefica azione termina quando hanno consegnato all'immigrato il biglietto del treno per il punto della sua destinazione. Nessuna istituzione vi ha per assisterlo efficacemente durante il viaggio e all'arrivo a destinazione.

Non converrebbe destinare maggiori fondi per creare e favorire le opere di tutela per gli immigranti almeno nei principali centri degli Stati Uniti? *L'Italica Gens* ha cominciato il suo lavoro a New York, Chicago e New Orleans ma si è appena al principio e molto rimane da fare. Speriamo che non le mancheranno i mezzi

per seguire il suo programma a beneficio degli emigrati italiani. Soprattutto ci sembra che sia ormai necessario di pensare a dar miglior indirizzo ai nostri connazionali che arrivano negli Stati Uniti, indicando loro i vantaggi immensi che avrebbero dedicandosi alla coltivazione della terra, piuttosto che al lavoro delle fabbriche.

Chicago, Febbraio 1913.

L. VALETTO

LA DISOCCUPAZIONE NEGLI STATI UNITI ED I SUOI RIMEDI

L'Ufficio Federale del Lavoro di Washington ha pubblicato ultimamente un volume sulla disoccupazione negli Stati Uniti. Sembrerebbe che un problema di così grave importanza per il generale benessere, e che così da vicino tocca gli interessi dell'operaio, dovrebbe, in un paese in piena evoluzione industriale, ricevere la più seria attenzione, ed essere oggetto degli studi più accurati. Eppure, lo scrittore del volume in questione, Mr. Frank B. Sargent, confessa fin dal principio che le statistiche sulla disoccupazione negli Stati Uniti sono così scarse, parziali e inaccurate, da rendere semplicemente impossibile il dare una risposta anche relativamente sicura alla domanda quale sia lo stato di fatto della disoccupazione in qualsiasi tempo. Quando, alcuni anni fa, il sottoscritto decise di fare uno studio sulla disoccupazione e i mezzi attualmente in uso per prevenirla o renderla minore, i molti uffici, dipartimenti ed altre istituzioni a cui egli si rivolse per informazioni, lo lasciarono così a corto di dati, che gli fu necessario abbandonare l'impresa. Egli ha sempre posto questo fatto tra gli altri suoi peccati, temendo che, forse, per quella riottosità al lavoro minuto e coscienzioso che molti hanno e pochi confessano di avere, avesse lasciata intatta una que-

stione così importante. Manco a dirlo, quello che fu impossibile ad un solo lavoratore di abilità e mezzi di ricerche più che limitati, è riuscito altresì impossibile ad un istituto governativo fornito di larghi mezzi, e coadiuvato da persone eccezionalmente abili ed esperte.

*
*
*

Le principali fonti a cui, sempre secondo Mr. Sargent, potrebbe attingere ognuno che voglia in alcun modo avvicinare il problema della disoccupazione negli Stati Uniti, sono le seguenti:

1° I volumi speciali dei censi federali del 1890 e del 1900 (quello del 1910 non è stato ancora pubblicato). Quando pure si volesse ignorare il fatto che i dati messi a disposizione del pubblico dai due censi sopra notati, son vecchi di dozzine di anni, e quindi poca luce gitterebbero sulla quistione quale essa rimane al presente; le informazioni che essi forniscono sono di una incertezza sconcertante. Il censo del 1890 pubblicò solo il numero di coloro che, durante l'anno, erano rimasti per qualche periodo di tempo fuori *della loro ordinaria occupazione*, pure avendo lavorato in qualche altro mestiere; quello del 1900 tenne conto di coloro che, durante l'anno, e per qualche periodo di tempo, non avevano lavorato affatto. È evidente che il numero dei primi dovrebbe di gran lunga oltrepassare quello dei secondi; eppure, risultò che i primi ascendevano al 15,1 per cento, i secondi a 22,3 per cento; absurdità che non si può attribuire ad altro che alla poca accuratezza nella compilazione. Secondo il censo del 1900, dunque, di ogni cinque lavoratori, almeno uno rimane ordinariamente disoccupato per qualche tempo durante l'anno; le cifre sarebbero le seguenti: oltre due milioni e mezzo di uomini, ed oltre mezzo milione di donne rimangono senza lavoro da uno a tre mesi; oltre due milioni di uomini, ed oltre mezzo milione di donne rimangono senza lavoro da quattro

a sei mesi; oltre mezzo milione di uomini rimangono senza lavoro da sei mesi all'intero anno. L'inutilità di queste cifre per lo studioso viene anche più accentuata dal fatto che esse non specificano le cause della disoccupazione; non dicono, cioè, quanti operai rimangono fuori lavoro di propria volontà, quanti a causa di scioperi, per inabilità, per mancanza di lavoro, ecc. I due quadri seguenti, rilevati dai riporti del censo del 1900, danno, il primo, le cifre e le percentuali dei lavoratori e dei disoccupati, nei principali rami di attività industriale, il secondo, i medesimi dati per gli operai impiegati nelle manifatture:

Numero delle persone, dai 10 anni in su, occupate e disoccupate durante alcun periodo dell'anno 1900

OCCUPAZIONI	UOMINI OPERAI			DONNE OPERAIE			TOTALE OPERAI ED OPERAIE		
	Totale	Disoccupati		Totale	Disoccupate		Totale	Disoccupati	
		Numero	p. cento		Numero	p. cento		Numero	p. cento
Agricoltura	9.404.429	1.830.803	19,5	977.336	313.886	32,1	10.381.765	2.144.689	20,7
Servizi professionali	827.941	111.547	13,5	430.597	219.019	50,9	1.258.538	330.566	26,3
Servizi domestici	3.485.208	1.209.787	34,7	2.095.449	358.334	17,1	5.580.657	1.568.121	28,1
Commercio e trasporti	4.263.617	444.278	10,4	503.347	55.907	11,1	4.766.964	500.185	10,5
Manifatture e lavori meccanici	5.772.641	1.631.057	28,3	1.312.668	294.346	22,4	7.085.309	1.925.503	22,2
Totale	23.753.836	5.227.472	22,0	5.319.397	1.241.492	23,3	29.073.233	6.468.964	22,3

Manifatture — Operai impiegati e disoccupati
in ciascun mese dell'anno 1904

Mesi	Operai impiegati	Operai disoccupati	Per cento disoccupati
Gennaio . .	5.236.000	415.000	7.3
Febbraio . .	5.331.000	347.000	6.1
Marzo . . .	5.451.000	227.000	4.0
Aprile . . .	5.496.000	182.000	3.2
Maggio . . .	5.516.000	162.000	2.9
Giugno . . .	5.468.000	210.000	3.7
Luglio . . .	5.328.000	350.000	6.2
Agosto . . .	5.425.000	253.000	4.5
Settembre .	5.611.000	67.000	1.2
Ottobre . .	5.678.000	—	—
Novembre .	5.587.000	91.000	1.6
Dicembre .	5.491.000	177.000	3.1

2° Il censo preso nell'anno 1901 dall'Ufficio Federale del Lavoro tra le famiglie operaie, sebbene limitato a soli 25.440 casi, ha maggior valore, non solo perchè esso si estende, proporzionalmente, all'intero paese, ma anche perchè tiene conto di tutti i giorni che un capo di famiglia rimase fuori lavoro durante quell'anno. D'altra parte, esso perde molto per il fatto che, come i due censi federali su menzionati, non specifica le cause della disoccupazione. Sotto eguale silenzio ci conviene passare due altre fonti d'informazioni a cui ha attinto il volume che stiamo esaminando, ossia, il censo preso nel 1906 nello Stato di Rhode Island, e le statistiche sulla disoccupazione tra le unioni operaie pubblicate mensilmente, fino all'ottobre 1909, dalla *American Federationist*, organo ufficiale dell'*American Federation of Labor*. La prima, perchè il censo fu preso in un anno immediatamente seguente la celebre crisi industriale del 1907, e quindi non potrebbe dare un'idea esatta della situazione normale; la seconda, perchè, come vedremo appresso, le

cifre fornite dalle unioni operaie, oltre che parziali, non sempre possono essere accurate, tanto che quel periodico ne ha smesso la pubblicazione.

3° Nè più utili tornerebbero allo studioso le cifre sulla disoccupazione nelle miniere carbonifere, fornite annualmente dal *Geological Survey* in un rapporto (sotto altri punti di vista importantissimo) sulla produzione del carbone, poichè esse riguardano solo la disoccupazione dovuta a scioperi. Diamo qui appresso alcune delle cifre in questione, dal 1899 al 1911, avvertendo: 1° che gli anni dispari la disoccupazione è, generalmente, molto minore che negli anni pari; il che è dovuto al fatto che gli scioperi sogliono effettuarsi durante i secondi, quando si rinnovano i contratti tra gli impresari e gli operai; 2° che le cifre per gli anni 1901, 1903, 1907, 1908 e 1909. riguardano solo la disoccupazione tra gli operai delle miniere di carbone bituminoso, mentre le altre contengono anche quelli delle miniere di carbone antracite.

Disoccupati nelle miniere carbonifere a causa di scioperi 1899-1911

Anno	Numero degli operai in sciopero	Totale delle giornate di lavoro perdute	Giornate perdute. Media per ciascun operaio
1899	45.981	2.124.154	46
1900	131.973	4.878.102	37
1901	20.593	733.802	35
1902	200.452	16.672.217	83
1903	47.481	1.341.031	28
1904	77.661	3.382.830	44
1905	37.542	796.735	21
1906	372.343	19.201.348	51
1907	32.540	462.392	14
1908	145.145	5.449.938	38
1909	24.763	723.634	29
1910	218.493	983.737	88
1911	41.413	19.250.524	24

4° Fino al 1911, 36 Stati dell'Unione avevano già istituito un ufficio o dipartimento statale del lavoro; eppure, di questi, solo due, quelli di New York e Massachusetts, pubblicano periodicamente statistiche sulla disoccupazione, fornite loro dai segretari delle unioni operaie; lo Stato del Massachusetts cominciò tale pubblicazione solo nel 1908. Che tali statistiche siano un indice esatto della situazione del lavoro in genere, è dubbio; poichè, mentre, da una parte, sembrerebbe che gli operai facenti parte delle unioni riescano più facilmente ad occuparsi, dall'altra sta il fatto che, specie in tempo di difficoltà industriale, l'operaio non-unionizzato si adatta a qualsiasi altro mestiere all'infuori del suo ordinario; ciò che non è permesso ai membri delle unioni. Quanto all'accuratezza delle suddette cifre, essa è, anche qui, più che dubbia; prima, perchè esse sono fornite dai segretari delle unioni, i quali, specie quando il numero dei membri è grande, compilano le loro cifre su informazioni sommarie, se non su semplici congetture; secondo, perchè queste cifre danno il numero dei membri disoccupati alla fine di ciascun mese o trimestre, ma non la media dei disoccupati durante i detti periodi di tempo, nè il numero dei giorni in cui ciascuno operaio è rimasto fuori lavoro. Si aggiunga che, mentre nello Stato di New York le unioni operaie sono obbligate per legge a fornire le informazioni, nello Stato di Massachusetts tale obbligo non esiste, per cui poco più della metà delle unioni mandano periodicamente le cifre dei disoccupati. Quanto queste cifre siano dubbie, può anche vedersi dal quadro seguente, in cui è notata la percentuale dei disoccupati alla fine di marzo e settembre, dal 1908 al 1911. Da esso appare come i disoccupati nelle unioni operaie di New York siano, invariabilmente, circa il doppio di quelli del Massachusetts; chi conosce le molte analogie e connessioni industriali dei due Stati non potrà spiegare l'enorme differenza, eccetto sull'ipotesi di inaccuratezza nel formulare i rapporti.

Operai organizzati e disoccupati, riportati ai Dipartimenti del Lavoro di New York e Massachusetts alla fine di marzo e settembre 1908-1911.

		NEW YORK			MASSACHUSETTS		
		Operai registrati	Disocc.ti	p. cento	Operai registrati	Disocc.ti	p. cento
1908	Marzo . . .	387.450	138.131	35,7	66.968	11.987	17,90
	Settembre .	358.776	80.576	22,5	83.969	8.918	10,62
1909	Marzo . . .	353.035	74.543	21,1	105.059	11.997	11,42
	Settembre .	359.787	36.968	10,3	113.464	5.451	4,80
1910	Marzo . . .	389.501	62.851	16,1	117.082	8.262	7,06
	Settembre .	462.466	63.186	13,6	118.781	6.624	5,58
1911	Marzo . . .	475.890	96.608	20,3	122.002	12.638	10,44
	Settembre .	467.825	50.390	10,8	133.540	7.527	5,68

*
* *
*

Circa le cause più comuni della disoccupazione, basta dare uno sguardo al quadro seguente, preso dal numero 50 del Bollettino del Dipartimento di Lavoro dello Stato di New York, in cui è data la percentuale media dei disoccupati da luglio a dicembre durante gli anni 1903-1911, con le rispettive cause. Da esso si vede: 1° che la media dei disoccupati per dispute di lavoro (scioperi, ecc.) non raggiunge il cinque per cento; 2° che la disoccupazione dovuta ad inabilità non va mai oltre l'uno e mezzo per cento; 3° che, invece, la disoccupazione dovuta ad altre cause, e principalmente alla mancanza di lavoro, varia dal 3 per cento, nel 1905 (ottobre) al 20-25 per cento, durante l'intero secondo semestre del 1908. Circa la disoccupazione per dispute di lavoro, i soli mesi di luglio e agosto 1910 danno, rispettivamente, il 10,1 e il 13,7 per cento, il che è dovuto al grande sciopero dei lavoranti di sartorie della città di New York durante l'estate 1911.

Percentuale della disoccupazione e sue cause in alcune unioni operaie dello Stato di New York. — Media dei sei mesi luglio-dicembre, anni 1903-1911.

Dispute di lavoro

Anno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Media dei 6 mesi
1903	9,5	7,4	3,6	1,8	1,5	1,6	4,2
1904	5,1	5,0	4,8	3,3	2,8	2,9	4,0
1905	0,6	0,7	0,5	0,7	0,8	0,8	0,7
1906	1,9	0,8	0,8	1,2	1,1	0,7	1,1
1907	1,9	3,1	1,4	1,0	0,6	0,6	1,4
1908	0,2	1,1	0,3	0,4	0,1	0,8	0,5
1909	2,6	2,5	2,3	2,8	2,6	1,6	2,4
1910	10,1	13,7	3,1	0,5	1,4	0,6	4,9
1911	1,4	1,1	1,2	0,5	1,2	1,1	1,1

Inabilità

1903	1,2	1,1	0,9	1,1	1,3	1,2	1,1
1904	1,1	1,0	0,9	1,1	1,3	1,4	1,1
1905	1,1	1,1	1,0	1,3	1,2	1,2	1,2
1906	1,0	1,0	1,3	1,2	1,2	1,4	1,2
1907	1,2	1,3	1,2	1,3	1,5	1,5	1,3
1908	1,4	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
1909	1,3	1,2	1,1	1,3	1,2	1,4	1,3
1910	1,2	1,2	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1
1911	1,0	1,1	1,0	1,2	1,2	1,2	1,1

Altre cause, specialmente mancanza di lavoro

1903	7,1	6,8	4,9	8,8	13,6	20,3	10,3
1904	8,6	7,7	6,3	6,4	7,1	15,4	8,6
1905	6,3	5,4	4,4	3,6	4,0	9,2	5,5
1906	4,7	4,0	4,3	4,5	5,3	13,3	6,0
1907	5,4	7,7	9,6	16,1	20,0	30,5	14,9
1908	25,2	22,2	23,0	21,3	20,0	25,9	22,9
1909	10,0	8,2	11,0	9,6	9,5	17,7	11,0
1910	8,1	7,5	8,4	13,4	15,0	25,6	13,0
1911	13,1	9,5	8,9	9,8	17,6	31,9	15,0



Come rimedio da applicarsi contro la tabe industriale e sociale della disoccupazione, Mr. Sargent ritorna all'eterno tema della distribuzione della mano d'opera.

Questo punto è stato così a lungo e così variamente agitato, che qualsiasi altra discussione varrebbe poco più del prezzo della carta su cui sarebbe scritta. E mezzo di distribuzione sarebbero, sempre secondo l'autore, gli uffici di collocamento al lavoro. Questi potrebbero, largamente, dividersi in tre classi: 1° pubblici, ossia mantenuti dagli Stati e, in pochi casi, dai municipi; 2° di carità, ossia tenuti per conto delle tante associazioni filantropiche; 3° privati, ossia tenuti da individui o associazioni a scopo di lucro.

Dei primi ne esistono, nell'intero paese, una cinquantina; i secondi e i terzi sono pressochè senza numero. Alcuni ottengono risultati eccellenti, altri scarsi, altri semplicemente indifferenti; i risultati più magri sono ordinariamente raggiunti dagli uffici di collocamento di indole filantropica. D'altra parte, le agenzie private, condannabili per le tante frodi che alle volte commettono contro l'operaio, come mezzo di distribuzione del lavoro sfidano di gran lunga la concorrenza degli uffici pubblici e di quelli filantropici.

L'impresario che si rivolge all'ufficio pubblico o caritatevole per operai, può ottenerli senza pagare un centesimo, e nella sicurezza di rivolgersi a persone, ordinariamente, di alto carattere, che non hanno alcun interesse di ingannare lui o l'operaio: perchè, dunque, egli preferisce servirsi dell'agente privato, il quale, a scopo di guadagno, è capace di commettere a danno del lavoratore le turpitudini che tutti sanno? La risposta, nelle parole di Mr. Sargent, non è difficile a darsi: « Si vuole — egli scrive — che alcune agenzie private abbiano una clientela stabilita di operai: esse sanno quando il lavoro di ciascuno di questi termina, e, quindi, possono contare

su un dato numero di uomini e di un dato carattere, che esse avranno a disposizione in un dato tempo. Le società ferroviarie possono contare su di esse per avere gli uomini necessari quando li domandano; e siccome questo servizio non costa loro nulla, esse senza dubbio, seguiranno a rivolgersi all'agente privato, anzichè all'ufficio pubblico, che è al caso di fornire solo mano d'opera disorganizzata, inefficiente, e di cui non si può fidare ».

Qualunque siano i risultati raggiunti dagli uffici di collocamento, a noi sembra che, nel modo in cui il loro lavoro è al presente organizzato, essi non potranno mai arrivare a risolvere il problema della distribuzione.

La distribuzione della mano d'opera è per se stessa un fine da perseguire con mezzi adeguati, altrimenti occorre deporre ogni speranza di raggiungerlo; e a noi sembra che, qualsiasi forma questi mezzi abbiano assunto o siano per assumere, essi debbano essere di carattere interstate.

È molto desiderabile che gli uffici di collocamento raggiungano tutti, per proprio conto, ottimi risultati; nessuno dubita della utilità di un ufficio che additi all'operaio ozioso un posto in cui del suo lavoro vi è bisogno. Tuttavia, limitare l'attività di un ufficio a questa o quella città, a questo o quello Stato, non può servire, a parer nostro, che a portare ad un male generale un rimedio locale e, tutt'al più, temporaneo; questo, a noi sembra, è ben altro che risolvere il problema della distribuzione della mano d'opera e, quindi, della disoccupazione.

La cosa potrebbe andare ben altrimenti, qualora tutte queste energie coordinassero i loro sforzi mediante scambio di informazioni sullo stato del lavoro nelle rispettive località; perfino nell'inverno del 1908, quando New York, Boston, Philadelphia, ecc. rigurgitavano di disoccupati che in continua processione bussavano a tutte le porte chiedendo lavoro, e i piroscafi non avevano spazio sufficiente per

trasportare in patria i nostri emigrati, i distretti agricoli del Sud e dell'Ovest si trovavano a corto di braccia.

Un lavoro coordinato dei tanti uffici di assistenza sparsi per tutto il paese avrebbe di gran lunga alleviato il male. Per quel che noi sappiamo, questi uffici rare volte sono in corrispondenza tra loro; neppure i tre uffici statali della città di Chicago lavorano in cooperazione. Se, come si pretende, gli uffici pubblici e caritatevoli vogliono davvero far concorrenza alle agenzie private, con lo scopo ultimo di renderle inutili, bisogna che comincino col dare all'imprenditore le stesse garanzie e gli stessi vantaggi che queste gli danno; bisogna tra l'altro assicurarlo che essi sono al caso di fornirgli abili operai sempre che egli ne ha bisogno; ma purtroppo è facile capire che questo con l'opera disorganizzata che essi compiono al presente è inutile sperarlo. Il successo ottenuto da uno o più uffici sfuma dinnanzi al fatto che centinaia di altri hanno pressochè sprecato il loro tempo.

*
* * *

Queste poche riflessioni di carattere generale andrebbero alla lettera applicate alla distribuzione dei nostri emigrati degli Stati Uniti.

Da circa un anno, a memoria di uomo, il paese non fu mai più prospero e l'operaio mai meglio impiegato; mai come questo inverno ha così brillato per la sua assenza la solita processione dei disoccupati affollanti gli uffici di assistenza e le case parrocchiali. Quanto dureranno queste condizioni? Al momento che scrive (17 marzo), il sottoscritto è informato che le industrie tessili del *New England* seguitano più ferme che mai; or sono pochi giorni, un suo corrispondente della Pennsylvania gli scriveva che buoni operai sono più che mai ricercati in quelle miniere; d'altra parte,

il grido lugubre degli uccelli di mal augurio non smette di assordarlo fin dallo scorso novembre.

Ora egli si domanda: se, viste le attuali e prossime vicende politiche, questi ultimi finiranno per aver ragione, se il paese, nei prossimi mesi, traverserà davvero un ristagno industriale, breve o lungo che sia, sono i nostri uffici di assistenza preparati ad affrontare la situazione? Che faremo per le centinaia di migliaia di probabili disoccupati italiani, i quali si vedranno chiuse in faccia le porte delle fabbriche, proprio in un tempo in cui le condizioni fondamentali del paese non potrebbero essere più stabili? Se colpa vi sarà allora, non sarà certo del paese nè dell'emigrato, ma di coloro che pretendono di curarne le sorti, e cominciano con sbagliare il punto su cui dovrebbe impennarsi un'opera così grande, ossia la cooperazione e l'unione degli sforzi.

Il programma generale dell'*Italica Gens*, applicato con sincerità, pertinacia e criteri severi, ci preparerebbe, almeno in gran parte, ad affrontare la probabile situazione.

C. CRISCI



R. Nave SAN GIORGIO

Le attuali condizioni del lavoro agricolo in Argentina

—(*Dal nostro Segretariato di Buenos Aires*)—

Da circa un mese si verifica e va sempre più accentuandosi, per la prima volta in questa Repubblica, un fenomeno abbastanza strano, cioè la partenza non solo di singoli lavoratori, ma bensì di intiere famiglie di coloni. Diciamo che il fenomeno è strano perchè non essendo terminata la trebbiatura del grano, nè essendosi iniziato il raccolto del granturco, parrebbe che molto lavoro vi fosse ancora da fare in quest'anno, prima di giungere alla stagione morta.

Quali sono le cause di simile fenomeno?

Molte e quasi tutte di indole economica; vogliamo accennare che la causa essenziale deve ricercarsi nelle condizioni contrattuali dei lavoratori della terra; condizioni che son venute peggiorando sempre più, fino a che in questi ultimi anni, aggiuntasi la aggravante di vari raccolti inferiori al normale, sono divenute insopportabili. Nel fascicolo precedente di questo bollettino si è parlato delle agitazioni agrarie che si ebbero alcuni mesi fa in una parte della provincia di Santa Fè. È importante rilevare che quegli scioperi non si verificarono in tutta la provincia, ma solo in quella zona centrale in cui vige il sistema della mezzadria e delle affittanze.

Infatti s'incontrano in provincia di Santa Fè condizioni diversissime fra gli agricoltori: a confine colla zona suddetta ve ne sono altre nelle quali il colono stesso che lavora la terra ne è proprietario ed è generalmente in condizioni invidiabili. I coloni tanto dell'una che dell'altra zona sono quasi tutti italiani, e specialmente piemontesi: gli uni sono quelli che vennero trenta e più anni fa

quando la terra costava poco e poterono averla in proprietà, gli altri sono i venuti più di recente e ad essi è preclusa ogni speranza di fortuna.

Recentemente si è iniziato lo sciopero agrario nella provincia di Cordova. Le continue cattive annate e l'alto prezzo pagato per l'affitto dei terreni (pesos 45 per quadra) hanno ormai dissanguato i poveri e laboriosi lavoratori della terra i quali chiedono migliorie. I proprietari però, non cedono nella fiducia che la concorrenza fra i coloni stessi dia loro ragione; lo sciopero ha cause analoghe a quello della provincia di Santa Fè. Gli *almaceneros* e l'usura continuano a fare nuove vittime.

Nel numero del 28 gennaio di quest'anno del bollettino ufficiale della « Federazione Agraria Argentina », il sig. A. Bartolini espone le condizioni attuali dei coloni sulla base di cifre di vari bilanci che, riconoscendo corrispondenti a quelle di gran parte dei coloni, ci piace qui riportare:

« I seguenti dati furono forniti dal paese di Bayer e Sigel; essi si riferiscono al raccolto del grano del presente anno in una *chacra* di 100 *cuadras*, lavorata a grano:

Affitto (<i>arrendamiento</i>) 22 0/0 — Su q.li 1000, al	
proprietario q.li 220 a pesos 6,30 al q.le	pesos 1386
Sementa, q.li 120 »	756
Trebbiatura (<i>trilla</i>), q.li 1000 a pesos 1,45 il q.le	» 1450
Sacchi (<i>bolsas</i>), n. 1600 a pesos 0,28 caduno	» 448
Operai (<i>peones</i>), n. 6, per il raccolto . . .	» 1170
Spesa valutata per aratura, seminagione, manuten-	
zione, occorrenti durante l'annata agricola .	» 1800
	<hr/>
Totale . . pesos	7010
Prodotto: grano q.li 1000, a pesos 6,30 . . .	» 6300
	<hr/>
Perdita a danno del colono . pesos	710
	<hr/>

« Gli utensili, le macchine e i capitali necessari a questo colono sono i seguenti:

Aratri doppi, n. 3, a pesos 45 caduno . . . pesos	135
<i>Postras</i> , n. 2, a pesos 30 caduno »	60
Sementa, q.li 120 a pesos 6,30 il q.le »	756
Macchina seminatrice Disco »	310
Rollo N. 1 »	40
Macchina spigolatrice »	400
Cavalli da tiro, n. 35 »	1300
Carri con vagone, n. 3 »	540
Macchina per tagliare l' <i>alfalfa</i> (erba medica) »	120
Rastrello »	65
Casa, filo ferro per recinto (<i>alambrado</i>) e <i>alfalfa</i> »	1500
Totale Capitale del colono . . pesos	<u>5226</u>

« Dal presente conto risulta chiaramente che il colono non solo subisce una perdita certa di 710 pesos sul suo lavoro, ma nessun frutto ritrae dal capitale di pesos 5226, costituito dagli attrezzi, macchine, bestiame, che pure sono necessari per la conduzione della azienda agricola.

« Per non limitare i dati al raccolto di un anno si danno ancora le seguenti cifre riferentesi ad una *cuadra*, sulla media degli ultimi tre anni. Trattasi di 25 *cuadras* di terra seminata per due terzi a maiz e un terzo a lino, in quel di Barrancas:

Produz.: Lino q.li 7 la <i>cuadra</i> , a p.s 9 il q.le pesos	63 —
Affitto (<i>alquiler</i>) »	<u>30 —</u>
Netto . . pesos	33 —
Utile per pollame e maiali »	<u>4 —</u>
Rendita per <i>cuadra</i> . . pesos	<u>37 —</u>

Spese del colono:

Sementa, kg. 80	pesos	10 —
Falciatura	»	18 —
Oprante (<i>peon</i>) tenuto fisso, calcolato annualmente e per un terzo del terreno	»	12,60
Consumo e accomodatura attrezzi	»	8 —
Spese varie	»	<u>4 —</u>
Spese del colono	pesos	52,60
Rendita del colono	»	<u>37 —</u>
Perdita del colono per <i>cuadra</i>	pesos	<u>15,60</u>

Produzione maiz per *cuadra*:

Anno 1910, q.li 7 a pesos 5,25	}	media pesos 4,70
» 1911, » 7 » 5,15		
» 1912, » 35 p.s 3,20 a 4 —		

« È noto che nel 1910 e 1911 i raccolti del maiz furono pessimi.

Produzione media per <i>cuadra</i> degli ultimi tre anni, q.li 16,33 a pesos 4,70	pesos	76,75
Affitto (<i>alquiler</i>)	»	<u>30 —</u>
	Pesos	<u>46,75</u>

Spese per *cuadra*:

Sementa	pesos	2,12
Falciatura	»	17,60
Trebbiatura (<i>trilla</i>) e sacchi (<i>bolsas</i>)	»	8,15
Attrezzi e macchine	»	8 —
Oprante (su due terzi delle 25 <i>cuadre</i>)	»	<u>25,20</u>
Spese	pesos	61,07
Rendite	»	<u>46,75</u>
Perdita del colono per <i>cuadra</i>	pesos	<u>14,32</u>

« Dal complessivo delle 25 *cuadre* il colono ha avuto una perdita, senza calcolare il suo lavoro, di pesos 130 sul lino e di pesos 239,36 sul *maiz* ».

Condizioni simili si hanno nella Pampa ove già si verificarono agitazioni, ed in molte parti della Repubblica.

Ecco perchè partono non solo singoli lavoratori ma eziandio intere famiglie di coloni già da tempo residenti in questa Repubblica. Ci consta che le Agenzie delle Compagnie di Navigazione in Buenos Aires ricevono ogni giorno dalle loro succursali dell'interno domande di posti in gran numero per coloni che vogliono tornare in Italia. Quanti poi partirebbero se avessero il denaro occorrente per il viaggio!

Per ora difficilmente si riesce a vedere in qual modo la critica situazione potrà risolversi; i proprietari, cui i terreni, per la forte valorizzazione, in parte fittizia, rappresentano un capitale elevatissimo, non intendono di abbassare i canoni di affitto e di fare condizioni più eque; persone competenti affermano che l'equilibrio si ristabilirà quando, in seguito all'esodo di una certa quantità della popolazione malcontenta, la mano d'opera agricola sarà rarefatta, e per la nota legge della domanda e dell'offerta, otterrà condizioni migliori.

Altre cause di altra indole contribuiscono a rendere ingrata e malsicura a tanti lavoratori questa terra. Nelle campagne si verificano giornalmente i soliti soprusi commessi a danno di tanti poveri connazionali, dalla polizia e dai cosiddetti giudici di pace. Potremmo enumerare moltissimi di questi casi, citando nomi di luoghi e di persone.

Inoltre in alcune provincie come Tucuman e Entrerios, che potrebbero ricevere, sempre dietro opportuni provvedimenti, degli immigranti, sono di recente comparsi morbi che ne allontanano la popolazione.



La specie di emigrazione che qui potrebbe convenire dall'Italia sarebbe la cosiddetta emigrazione *golondrina*, quella cioè temporanea, per la stagione dei raccolti: sarebbe anche quella che reca minor danno al nostro paese, ma questa pure, da qualche anno e specialmente in quest'ultimo, non ha recato ai nostri connazionali qui venuti i frutti sperati.

La enorme affluenza di lavoratori delle campagne che giunsero quest'anno specialmente dalla Spagna e dalla Turchia, e la perdita sensibile verificatasi nel raccolto, occasionarono non solo una diminuzione della massa di lavoro, ma contribuirono eziandio a ridurre della metà i salari corrisposti gli anni passati. Quest'anno i lavoratori del campo, quantunque lavorassero 18 ore sotto la sferza del sole infocato, vennero retribuiti con una paga oscillante fra i due ed i quattro *pesos*.

Un connazionale pochi giorni or sono ci narrava come, dopo essere stato ingaggiato per la *cosecha* del grano in una lontana colonia, abbia potuto lavorarvi soltanto quattro giorni non guadagnando neppure il denaro occorrente pel ritorno in Buenos Aires. Egli ci faceva nello stesso tempo leggere una lettera inviatagli dalla propria moglie in Italia con la quale lo pregava di inviarle qualche soccorso! È questo il caso di moltissimi. Senza tema di errare possiamo affermare che quest'anno i lavoratori del campo ben poco hanno guadagnato, e che vi sono state molte delusioni fra le nostre *golondrinas* che vennero per far la stagione.

Essendo poi, a quanto affermano le persone competenti, appena mediocre il raccolto del granturco e prevedendosi fin d'ora, data la accennata esuberanza di braccia lavoratrici, una paga ancora più meschina, e non intendendo d'altra parte fermarsi in Buenos Aires perchè, oltre ad essere la vita carissima, sono certi di non trovare oc-

cupazione, i lavoratori preferiscono ritornare in Patria sicuri di potersi occupare e di spendere meno per il sostentamento loro e della propria famiglia; emigrano quindi da questa terra come emigrano dalla propria terra.

Si deve poi notare che in quasi tutti i salari agricoli da alcuni anni a questa parte si sono verificati ribassi: ad esempio i *peones* di *quintas* (orti) che prima venivano retribuiti con 70 pesos mensili oltre il vitto e l'alloggio, ora possono dirsi fortunati quando sono assunti in servizio col salario di 40 pesos.

Tali sono, a parer nostro, i motivi essenziali della partenza straordinaria dei nostri lavoratori da questa Repubblica: vogliamo sperare che superata questa crisi, l'Argentina torni ad essere campo proficuo pel lavoro dei nostri emigranti; ma per ora noi crediamo doveroso avvertire, in linea generale, i nostri connazionali che attualmente poche opportunità di lavoro proficuo si offrono ad essi in questo paese.

Buenos Aires, marzo 1913.

Avv. COSTANTINO PROVERA



Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 109-13.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile*